

Andrea Fara

LA TRANSILVANIA MEDIEVALE E LE SUE FONTI STORICHE*

La singolarità della vicenda storica transilvana e le ricchezze culturali che in essa hanno trovato espressione appaiono diretto riflesso delle molteplici relazioni lungo i secoli intrecciate in questa regione europea tra la locale popolazione romena e le diverse componenti etniche (ma non solamente) qui progressivamente insediate, segnatamente quelle a vario titolo legate al regno ungherese e che nel Quattrocento vennero compiutamente configurandosi nella Transilvania stessa quali *Nationes* istituzionalmente egemoni: Ungheresi, Székelyek, Sassoni.

Da tale quadro complesso, in effetti, sono derivati attraverso i tempi specifici assetti politici e sociali, e di fatto una convivenza segnata inevitabilmente da tensioni, ma non di meno caratterizzata da interrelazioni profonde, con esiti di straordinaria fecondità.

Il mutare dei contesti storici ha naturalmente comportato a più riprese la ridefinizione di tali complessi rapporti, soprattutto in connessione a grandi eventi come la Riforma protestante, il crollo del regno d'Ungheria e la nascita del Principato di Transilvania, l'instaurarsi del vassallaggio nei confronti della Porta ottomana, l'inserimento nel sistema istituzionale del Sacro Romano Impero retto dalla dinastia asburgica, l'affermarsi dell'idea di Stato nazionale con gli sconvolgimenti geopolitici che ne seguirono, fino alle due guerre mondiali, all'instaurazione del regime comunista in Romania e alla sua caduta nel dicembre 1989.

Appare allora utile riconsiderare brevemente lo sviluppo delle tre storiografie sassone, ungherese e romena, che, con le loro specifiche caratteristiche, con le loro affermazioni e, perché no, negazioni, evidenziano la singolare configurazione del territorio intracarpatico.

Ovviamente queste note introduttive non vogliono, né possono essere esaustive del grande patrimonio storiografico elaborato in ambito transilvano; esse prenderanno in considerazione solo le opere più importanti, riguardanti non solamente la Transilvania, ma anche la Valacchia e la Moldavia. Perché, sebbene il destino della prima sia stato a lungo legato al regno d'Ungheria, quindi al mondo occidentale e latino, e quello delle

* Queste pagine fanno parte dell'Introduzione della Tesi di Dottorato di Ricerca in storia, discussa presso l'Università degli Studi di Pisa in cotutela con l'università "Babas-Bolyai" di Kolozsvá, (cluj-napoca, Romania) e dal titolo: *"Istituzioni politiche e vita economica su una frontiera dell'Europa medievale. I Sassoni di Transilvania dal XII al XVI secolo"*. (8 settembre 2006). Il testo è stato revisionato dal prof. I. Gy. Tóth.

seconde al *Commonwealth* bizantino, le relazioni che le tre regioni carpatiche intrattennero lungo tutto il loro percorso storico rimasero politicamente, economicamente e socialmente sempre assai strette¹.

Senza cadere in facili generalizzazioni, è possibile individuare specifiche linee guida caratterizzanti le tre produzioni storiografiche di Transilvania.

La storiografia sassone ha concentrato la propria attenzione in particolare modo sulla Transilvania voivodale, ossia su quel periodo che va dal XII secolo, in cui tale territorio fu inserito appieno nella compagine del regno d'Ungheria, agli inizi del XVI secolo, e precisamente fino al 1526, anno della disfatta di Mohács che vide la disintegrazione del regno ungherese sotto i colpi dell'impero ottomano, e la nascita di una Transilvania postasi erede di quel regno.

Gli studiosi ungheresi hanno concentrato la loro attenzione soprattutto sul periodo successivo, quello del *Regnum Transilvanicum*², quindi Principato di Transilvania, fino al 1691, alla fine del quale la Transilvania fu inserita nell'impero asburgico.

La storiografia romena, infine, ha prestato particolare attenzione alle trasformazioni a partire dal XVIII secolo, periodo in cui i Romeni, privi di un riconoscimento istituzionale in quanto tali, acquistarono maggiore coscienza di sé e cercarono di "recuperare" la memoria del proprio passato storico.

Di fatto, in questo modo, ognuno dei tre principali popoli della Transilvania andò identificando e leggendo la storia della regione soprattutto in funzione della propria, allo scopo di conservare e legittimare nei confronti delle altre componenti nazionali, ma anche del potere centrale, un acquisito primato politico, economico e sociale (così Sassoni, Ungheresi

¹ Per un quadro più completo delle fonti e della storiografia dei paesi carpatici si veda: Șt. Ștefănescu, "Izvoarele istoriei românilor în secolele XIV-XVI", in *Istoria Românilor*, IV, a cura di Șt. Ștefănescu, C. Mureșanu, București, 2001 (da ora: *Istoria Românilor*, IV), pp. 3-30. Con particolare riferimento ai Sassoni di Transilvania: A. Möckel, "Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein bei den Siebenbürger Sachsen", in *Studien zur Geschichtsschreibung im 19. und 20. Jahrhundert*, hrsg. von P. Philippi, Köln-Graz, 1967, pp. 1-21; di recente pubblicato come: A. Möckel, "Istoriografie și conștiință istorică la sașii ardeleni", in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie. Din publicațiile Asociației de Studii Transilvane Heidelberg*, Sibiu, 2001, pp. 9-23, (da ora: *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*).

² Il termine di *Regnum Transilvanicum* venne spesso usato nelle fonti, in chiara continuità col regno ungherese e il voivodato transilvano, fino all'accordo di Spira del 1570 tra Asburgo e Zápolya. Con esso Giovanni Sigismondo Zápolya rinunciò in modo definitivo al titolo regio e riconobbe l'imperatore Massimiliano re d'Ungheria e suo superiore. Sulla contesa tra Asburgo e Zápolya: C. Alzati, *Terra romena tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano, 1982, pp. 36-38.

e Székelyek), e, nel caso dei Romeni, di rivendicare analoghi diritti. Tutto ciò attraverso la ri-costruzione di una solida base storica che in qualche modo “desse ragione” della propria presenza sul territorio.

Un'operazione che può essere oggetto di critica e discussione, ma del tutto comprensibile quando si pensi al contesto prima descritto.

I. Nascita e pratica della scrittura documentaria nella Transilvania medievale³

La Transilvania fece parte del regno d'Ungheria per tutto il periodo medievale: normale dunque che la pratica della scrittura come strumento documentario nasca e si sviluppi in questa regione in modo del tutto complementare a ciò che accade nel resto della monarchia. Certo, vi sono caratteristiche particolari, soprattutto se si pensa a un indubbio ritardo iniziale e alla differenza quantitativa dei documenti prodotti. Fenomeni questi che possono essere spiegati con facilità, se si pensa non solo alla posizione periferica del territorio transilvano, ma anche – e soprattutto – alla minore necessità della stessa pratica scrittoria, a seconda che si considerino le differenti realtà sociali e politiche della regione: gli *hospites* Sassoni e Székelyek, in quanto popolazioni libere stabilite su fondo regio, avevano certo meno necessità di ricorrere alla documentazione scritta per la difesa della propria autonomia, comunque garantita dalla *corona*, rispetto a una nobiltà o a un episcopato transilvani, che invece mantenevano un rapporto più dialettico con la corte e i suoi rappresentanti sul territorio⁴. A ciò si devono poi aggiungere le numerose distruzioni patite dagli

³ Per queste pagine e le seguenti si farà particolare riferimento a: Zs. Jakó, “*Cercetarea izvoarelor medievale diplomatice in Transilvania*”, in *Idem, Erdélyi okmánytár. Oklevelek, levelek és más írásos emlékek Erdély történetéhez. Codex diplomaticus Transsylvaniae. Diplomata, epistolae et alia instrumenta litteraria res Transsylvanas illustrantia, I (1023-1300)*, Budapest, 1997, pp. 33-60 (testo in ungherese pp. 7-32; testo in tedesco pp. 61-90); *Istoria Românilor*, IV, pp. 3-30; H. F. Schmid, “*Le pubblicazioni di fonti storiche medioevali nei paesi slavi, in Romania e Ungheria*”, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953). Atti del Convegno di Studi delle Fonti del Medioevo Europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma 14-18 aprile 1953*, Roma, 1954, pp. 141-210.

⁴ In tal senso è interessante notare che per l'epoca arpadiana (dal IX-X sino alla fine del XIII secolo) rare sono le testimonianze scritte circa gli insediamenti di Székelyek e Sassoni in Transilvania, se si eccettuano ovviamente quelle riguardanti le città più importanti. E anche quelle poche rimasteci provengono quasi in modo esclusivo dalla fine del XIII secolo. Jakó, *Cercetarea cit.*, p. 34. Su tradizione orale predominante e nascita della pratica dello scritto nel regno d'Ungheria e nella Transilvania medievale: K. Vekov, *Locul de adevărire din Alba-Iulia (secolele XIII-XVI)*, Cluj-Napoca, 2003, pp. 69-82.

archivi transilvani durante il corso del XIII secolo a causa delle invasioni mongole, nel 1241 e nel 1285, nonché la distruzione a opera dei Sassoni nel 1277 della cattedrale di Alba Iulia, principale centro di informazione scritta dell'epoca per questo territorio⁵.

La cancelleria regia si pone come modello, anche se fino alla metà del XII secolo non si è conservato alcun documento originale pertinente in modo esclusivo alla realtà transilvana. Un inizio si può considerare la donazione del re Stefano III (1162-1172) al monastero di Meszes nel 1165⁶. Si riscontra una maggiore produzione della cancelleria regia per le cose transilvane dapprima sotto Béla III (1172-1196) e poi con Andrea II (1205-1235), anche se è con Béla IV (1235-1270) che la documentazione si fa sempre più ricca e cospicua⁷.

L'origine di una locale produzione di diplomi è da mettere in relazione al riconoscimento da parte della società transilvana del peso e della funzione della scrittura come pratica giuridicamente valida. In tal senso si può considerare il diploma di Guglielmo, vescovo di Transilvania, in favore dei cavalieri teutonici nel 1213; anche se, tenendo conto della sua emissione sotto probabile impulso della corte regia, è forse maggiormente corretto considerare come più antica emissione documentaria transilvana un diploma del 1231 del capitolo di Alba Iulia chiamato a testimoniare un

⁵ Oltre alle devastazioni del periodo medievale non vanno dimenticate quelle subite dalla Transilvania nel corso dell'epoca moderna. Jakó ricorda che gli archivi transilvani avrebbero sofferto maggiori perdite se nella seconda metà del XIII secolo non fosse stata diffusa la pratica di trascrivere i diplomi, non solo da parte della cancelleria regia nei casi di conferma da parte del re, ma anche – e soprattutto – da parte dei *loca credibilia*. In Transilvania primo *locus credibilis* fu il capitolo di Alba Iulia, cui poi si aggiunse quello di Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur). I *loca credibilia* potevano rilasciare una copia autentica di un documento presentato da un rogatario o conservato nei propri archivi (come l'atto di una compravendite, un testamento, ecc.), ma solo secondo una regolamentazione assai rigorosa. In più, dietro richiesta di un funzionario del regno, potevano testimoniare sul corretto svolgimento di un determinato procedimento legale (come l'avvenuto e corretto insediamento in una data proprietà, inchieste di vario tipo, ecc.), anche in questo caso attraverso un procedimento assai complesso. Grazie a simili pratiche si è potuta conservare la maggior parte dei diplomi transilvani del tempo, in forma integrale o di sunto. Jakó stima quindi che il materiale conservato riguardante la Transilvania medievale prima del 1542 si possa aggirare intorno ai 30-35mila documenti, numero probabilmente per difetto. Jakó. *Cercetarea* cit., pp. 37-38. Sul capitolo di Alba Iulia come *locus credibilis*, con ulteriore bibliografia sul problema in generale: Vekov, *op. cit.*

⁶ Jakó, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae* cit., nr. 10. Questa tipologia di documenti si sarebbe riproposta in misura consistente solamente in anni più tardi.

⁷ In particolare dagli anni Sessanta del secolo, quando Stefano, principe ereditario, viene associato al trono come *rex junior* e col titolo di *dux* di Transilvania. Sulla situazione politica della Transilvania del periodo: T. Sălăgean, *Transilvania in a doua jumătate a secolului al XIII-lea*, Cluj-Napoca, 2003.

atto di vendita⁸. Lo scarso sviluppo della pratica scrittoria in Transilvania è evidente se si pensa che il capitolo di Alba Iulia, da solo e per un lungo periodo, fu in grado di far fronte alle necessità e alle richieste provenienti dalla società locale: fino alla fine del XIII secolo esso rimane l'unico *locus credibilis* di Transilvania⁹.

Alla fine dell'epoca arpadiana la cancelleria voivodale ancora non svolge un'attività diplomatica così intensa – sebbene poi sarà concorrenziale con i *loca credibilia*. Il primo documento voivodale risale al 1248, ma il successivo è solo del 1271¹⁰. Negli ultimi tre decenni del secolo, poi, non solo il numero dei diplomi voivodali è assai ridotto, ma la loro conservazione è del tutto legata al caso. Tutto ciò rispecchia in modo chiaro la confusa condizione politica del tempo: i voivodi sono impegnati in lotte intestine nonché contro le popolazioni delle steppe e certo la regolazione della vita giuridica del territorio attraverso la pratica dello scritto non era al centro delle loro preoccupazioni più immediate¹¹.

In tal senso si devono considerare anche le emissioni di diplomi dei vicevoivodi, che di fatto ricalcano nelle forme e nei contenuti quelle del voivoda¹². Ciò non deve sorprendere se si pensa che, in mancanza del voivoda, tutte le sue funzioni sono esercitate dal vicevoivoda; oltretutto il voivoda è spesso lontano dalla Transilvania, alla corte regia o nelle sue proprietà in Ungheria: natura le quindi che siano i suoi rappresentanti sul territorio a curarne gli uffici¹³.

⁸ Jakó, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae cit.*, nr. 62; 164.

⁹ Anche il convento di Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur) sarebbe divenuto *locus credibilis*, ma non ci è rimasto alcun documento scritto che attesti questa sua funzione per il XIII secolo. E del resto, la mancanza di un secondo *locus credibilis* per questo periodo è confermata dal fatto che nei casi in cui il capitolo di Alba Iulia o l'episcopato di Transilvania hanno bisogno di documenti di credibilità perché coinvolti in prima persona in qualche causa, essi chiedono l'aiuto dei crociferi di Torda (Ibid., nr. 537; 543) o degli agostiniani di Alba Iulia (Ibid., nr. 592); e sempre in questo contesto si può spiegare il fatto per cui, a partire dal 1276, anche il vescovo Petrus emette diplomi in cause che, di fatto, sarebbero competenza del *locus credibilis* (Ibid., nr. 341; 399; 535; 565; 583; 597). Cfr. Jakó, *Cercetarea cit.*, p. 34; Vekov, *op. cit.*, pp. 133 e sgg.

¹⁰ Jakó, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae cit.*, nr. 208; 278.

¹¹ Ma personaggi che portarono il titolo e la funzione di voivoda di Transilvania per un periodo più lungo, potendo quindi consolidare il proprio potere, certo utilizzarono la cancelleria voivodale in modo più coerente: si pensi a Rolandus de Borsa (1282-1293) o Ladislaus Kán (1294-1315). Jakó, *Cercetarea cit.*, p. 35. Sull'importante figura di questi due voivodi: Sălăgean, *op. cit.*, pp. 197 e sgg. (Rolandus de Borsa); 251 e sgg. (Ladislaus Kán).

¹² Il più antico documento di questo tipo è del 1282, in: Jakó, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae cit.*, nr. 395.

¹³ Si spiega così anche il fatto per cui, dopo l'accettazione e la diffusione dello scritto nella pratica giuridica transilvana, a cominciare dalla seconda metà del XIV secolo, il numero dei diplomi emessi a nome del vicevoivoda risulti assai prossimo – e in certi periodi lo superi – a quello del voivoda.

La cancelleria voivodale si organizza in modo più coerente a partire dalla seconda metà del XIV secolo, in un momento di grande sviluppo politico ed economico dell'intero regno di Ungheria, allineandosi alle forme e alla produzione di quella regia. A partire da questo momento, infatti, i voivodi, come massimi rappresentanti del potere regio sul territorio, risiedono con più continuità in Transilvania; e di solito essi vengono scelti tra i grandi del regno d'Ungheria, dove già in precedenza hanno ricoperto importanti cariche pubbliche, e che ora vengono in Transilvania portando con sé non solo il bagaglio culturale di questa esperienza ma anche propri funzionari (*familiars*) che utilizzano come vicevoivodi o notai. La cancelleria voivodale diviene allora fondamentale per il controllo e il corretto svolgimento della vita pubblica della regione¹⁴.

La cancelleria regia si pone come modello anche per la produzione diplomatica delle popolazioni libere di Transilvania, in particolare per i Sassoni, ma con esiti modesti, se si pensa che per il XIII secolo si sono conservati solo due documenti del genere¹⁵. Dobbiamo aspettare, anche in questo caso, la metà del XIV secolo per vedere le città sassoni della Transilvania impegnate in una regolare pratica diplomatistica e utilizzare la scrittura come strumento essenziale per la collettività, soprattutto a seguito del loro sviluppo economico¹⁶.

Infine, per quanto riguarda la società per così dire laica, è evidente che la prassi della scrittura si diffonde innanzitutto e soprattutto tra le personalità più facoltose, che vedono nel suo utilizzo un conveniente mezzo per assicurare un proprio diritto¹⁷. È possibile che essi abbiano avuto una persona edotta in pratiche di tal sorta, ma è più probabile che si rivolgessero al notaio del capitolo del *locus credibilis* o ad altre personalità ecclesiastiche¹⁸.

Questo perché la tradizione giuridica ungherese ha concesso credibilità pubblica solo a quei diplomi autenticati da un sigillo regolarmente concesso da una istituzione superiore, regia o ecclesiastica, che in

¹⁴ Idem, *Cercetarea* cit., p. 35.

¹⁵ Idem, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae* cit., nr. 264; 384.

¹⁶ Del tutto simile la situazione nei comitati transilvani o nei territori dei Székelyek, dove abbiamo esempi di pratica della scrittura solo alla fine del XIII secolo. Idem, *Cercetarea* cit., pp. 35-36.

¹⁷ Per esempio il ban Mikud della famiglia Kókényes-Radnót, che con alcuni consanguinei emette diplomi a nome proprio già nel 1285-1288, e in più occasioni: Idem, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae* cit., nr. 418; 421; 434; 435.

¹⁸ Per esempio Béldi Zeriás nel 1295: Idem, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae* cit., nr. 534.

quel periodo, in Transilvania, era prerogativa solo dei funzionari superiori e dei *loca credibilia*¹⁹.

L'esercizio della pratica diplomatica in Transilvania conosce una nuova evoluzione e una maggiore diffusione dalla metà del XIV secolo. A partire dal 1320, infatti, con l'avvenuto cambiamento dinastico dagli Arpad agli Angiò, il regno d'Ungheria vede consolidarsi la propria situazione politica, e al ristabilimento del potere regio fa seguito quello del potere voivodale. Il miglior controllo del territorio da parte del potere centrale consente una maggiore omogeneità politica del regno e, anche se per certi versi la Transilvania conserva caratteristiche e peculiarità proprie, a partire da questo momento l'attività diplomatica di tutte le realtà istituzionali transilvane segue in modo rigoroso l'evoluzione generale del paese²⁰.

In questo contesto, per esempio, anche, le comunità sassoni cominciano ad avere un'attività cancelleresca relativamente vivace, conservando privilegi commerciali e atti interni dei consigli cittadini riguardanti l'organizzazione delle *sedes*, la proprietà immobiliare, l'attività commerciale e la vita delle corporazioni.

II. Trasmissione delle fonti documentarie medievali di Transilvania: la tradizione delle collezioni manoscritte

Fino al XVIII secolo, i documenti furono conservati in archivi particolari di persone, comunità, città e istituzioni varie, con l'unico scopo pratico di difendere i privilegi delle stesse realtà particolari. E tuttavia l'inizio della pubblicazione di fonti transilvane medievali può essere considerato

¹⁹ Ed è questo il motivo per cui i diplomi particolari o privati sono, non solo per l'epoca arpadiana, ma ancora fino a tutto il XVI secolo, delle rarità nell'orizzonte documentario transilvano. Jakó, *Cercetarea* cit., pp. 36.

²⁰ Vasta è la bibliografia sulla dinastia d'Angiò in Ungheria. Di recente pubblicazione sono gli atti del convegno dedicato alla nobiltà dei territori angiòini dall'Università di Angers e pubblicati dall'École Française di Roma. Tra i molti contributi alcuni includono informazioni utili anche per la Transilvania: Gy. Kristó, "*Les bases du pouvoir royal de Charles I en Hongrie*", in *La noblesse dans le territoires angevins à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers. Angers-Saumur, 3-6 juin 1998*, Rome 2000, pp. 423-429; I. Petrovics, "*The kings, the towns and the nobility in Hungary in the Anjou era*", in *Ibid.*, pp. 431-442; Z. Kordé, "*La haute noblesse hongroise. L'exemple des comtes des Sicules sous les rois angevins*", in *Ibid.*, pp. 443-455. Sebbene non recenti, per una visione generale rimangono poi utili: B. Höman, *Gli Angiòini di Napoli in Ungheria, 1290-1403*, Roma 1938; Idem, "L'Ungheria", 1301-1490, in *Storia del Mondo Medievale*, VII, 9, Milano 1981, I ed. Cambridge 1929, 1932, 1936, pp. 324-356: 327-339.

il 1550, quando il vescovo di Nagyvárad (Oradea) fra' Giorgio Martinuzzi (1482-1551) pubblica a Kolozsvár (Cluj) i protocolli del capitolo di Nagyvárad (Oradea) per gli anni dal 1208 al 1235, che raccoglievano le sentenze di diverse cause giuridiche, comprese quelle ottenute attraverso il giuramento e l'ordalia della prova del fuoco²¹.

A ogni modo, fu dalla fine del XVII secolo che cominciarono a circolare collezioni di fonti in forma manoscritta, con scopi sia di difesa di diritti sia – in modo limitato – scientifici; tali raccolte riguardarono, però, soprattutto l'epoca del Principato di Transilvania e solo in minima parte il precedente periodo medievale. Questo perché la vittoria della Riforma sull'antica Chiesa, così come il potere del principe che aveva preso il posto di quello regio e voivodale, di fatto avevano espresso un momento di cesura abbastanza netta nell'evoluzione della Transilvania, ordinandola in sistemi istituzionali totalmente differenti, poco interessati a un passato di privilegi e benefici che spesso anzi si tendeva ad allontanare, quando non a rinnegare del tutto – in particolare per quanto concerne la vita ecclesiastica²².

II.1. Collezioni manoscritte della *Societas Jesu*

Le prime grandi collezioni manoscritte di documenti medievali possono essere considerate quelle curate dai padri gesuiti, nate nel più ampio contesto della loro attività scolastica. Lo scopo era quello di stimolare l'attenzione e l'interesse per la passata storia ecclesiastica dell'Ungheria; di fatto esse si riveleranno utili anche per la futura attività scientifica. L'oggetto di ricerca fu l'intero regno dell'Ungheria, per

²¹ È il così detto "Registro di Várad" *Váradi regestrum: Ritus explorandae veritatis, quo Hungarica natio in dirimendis controversiis ante annos trecentos et quadraginta usa est et eius testimonia plurima in sacro summi templi Varadiensis reperta*, Colosvarii 1550 (ed. an. 1903). Cfr. S. Columbeanu – O. Velescu, "Registru de la Oradea, un important document transilvănean din secolul XIII-lea", in *Studii și articole de istorie*, III (1961), pp. 25-56. Oradea non fa parte della Transilvania storica, ma del *Partium*. Il detto Registro rimane comunque una fonte indispensabile per lo studio della società e del diritto medievale ungherese – non dimenticando che le sue pagine conservano atti giudiziari che coinvolgono non solo la *natio* ungherese ma anche altre realtà di quel territorio, tra cui diversi Sassoni.

²² Jakó, *Cercetarea* cit., pp. 38-39; K. Gündisch, *Siebenbürgen und die Siebenbürger Sachsen*, München 1998, pp. 74-81. Con particolare riferimento ai Sassoni e alla Riforma: Alzati, *Terra romena* cit., pp. 39-44; L. Binder, "Tendenzen und Aufgaben der siebenbürgischen Kirchengeschichtsschreibung", in *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde*, V/2 (1982), pp. 188-195 (da ora: ZSL); di recente pubblicato come: L. Binder, "Tendințe și sarcini ale istoriografiei bisericesti transilvănene", in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 23-32.

tutto il periodo medievale, comprendendo quindi anche la Transilvania²³.

L'inizio di questa prodigiosa attività fu il 1693, con l'opera del padre gesuita Gábor Hevenesi (1656-1715), coadiuvato da numerosi altri studiosi dell'ordine, invitati a intraprendere con scrupolo quest'attività di grande impegno dallo stesso Hevenesi²⁴. Grazie alle loro numerose relazioni personali, sia in ambito ecclesiastico che secolare, i gesuiti ebbero la possibilità di entrare in molti archivi, pubblici e non, rimasti fino ad allora chiusi, e i risultati non si fecero attendere: in poco tempo essi riuscirono a raccogliere 140 volumi manoscritti di collezioni di fonti²⁵.

Il controllo del materiale già collezionato e l'attività di raccolta continuarono poi a opera dei gesuiti ungheresi István Kaprinai (1714-1785) e György Pray (1723-1801): alla metà del XVIII secolo la collezione contava ormai 323 volumi. Kaprinai tentò quindi la pubblicazione almeno di una parte del materiale acquisito, ma la soppressione dell'ordine nel 1773 gli impedì di completare il progetto degli *Analecta diplomatum regni Hungariae notis historico-criticis illustrata*. Compito che venne parzialmente portato a termine da un altro gesuita, István Katona (1732-1811), che tra il 1779 e il 1817 riuscì a pubblicare il materiale più importante presente nelle collezioni gesuite nei 42 volumi dell'*Historia critica regum Hungariae*²⁶.

L'edizione di Katona costituì una base solida per tutte le altre collezioni di fonti per la storia del regno d'Ungheria – e della Transilvania – nel periodo medievale, e ancora oggi essa rappresenta un punto fermo per l'attività storico-scientifica.

A ogni modo, nello stesso periodo in cui i gesuiti erano impegnati nella cura della collezione di documenti riguardanti l'intero regno d'Ungheria, in Transilvania vanno segnalate le iniziative delle tre *Nationes* – dei Sassoni, degli Ungheresi e dei Székelyek, dei Romeni, che singolarmente

²³ Sulla presenza della Compagnia di Gesù in Transilvania si veda: V. Rus, *Misiunile ieziute in Transilvania, Banat și Partium (1579-1715). Elemente de cultură spirituală, teză de doctorat*, Cluj-Napoca 2003.

²⁴ Egli pose le basi di questa attività di ricerca nel suo *Modus materiae conquirendae pro Annalibus Ecclesiasticis regni Hungariae continuandis a patre Gabriele Hevenesi compositus et typis datus*, pubblicato nello stesso 1693. Jakó, *Cercetarea* cit., p.39.

²⁵ Per la Transilvania di sicuro lo studioso più impegnato fu padre Rudolf Bzenszky di Kolozsvár (Cluj) (1631-1715). Sulla figura di Bzenszky si veda: Rus, *op. cit.*; Idem, "Pe urmele lui Rudolf Bzenszky S.J. Prolegomene la o ediție critică a opelor sale", in *Annales Universitatis Apulensis. Series historica*, II-III (1998-1999), pp. 119-146.

²⁶ Schmid, *op. cit.*, p. 168. Le collezioni manoscritte degli storici gesuiti sono conservate nella Biblioteca universitaria di Budapest. Alcuni volumi si possono trovare anche nella Biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 39.

si occupano della raccolta di materiale storico atto alla difesa e all'attestazione dei propri diritti e della propria peculiarità culturale.

II.2. Collezioni manoscritte sassoni

Le prime collezioni curate dai ricercatori sassoni mostrano in modo chiaro la tensione e l'attenzione per la difesa dei diritti della comunità: esse raccolgono copie di documenti conservati quasi esclusivamente negli archivi delle istituzioni sassoni e che si riferiscono alla propria vita ecclesiastica e pubblica soprattutto per il periodo successivo alla Riforma.

Tra quelle più importanti si ricordano le opere di Georg Haner (1672-1740) e suo figlio Georg Jeremias Haner (1707-1772), in quanto primi autori impegnati in tale attività di ricerca²⁷, nonché la raccolta *Collectanea ad historiam patriam pertinentia*, portata avanti dalla famiglia Soterius per un arco di tempo di circa un secolo e mezzo, fino alla realizzazione di ben 15 volumi²⁸.

Un rinnovato impulso per la realizzazione di nuove collezioni nasce dall'abolizione del così detto "regime iosefino", nel 1790, quando, con la morte di Giuseppe II d'Asburgo, dopo che il re aveva annullato l'autonomia sassone – e in generale tutte le forme di indipendenza presenti sul territorio del regno – per inserire la comunità e il suo territorio nel nuovo sistema amministrativo unitario imperiale, vengono ripristinate le antiche libertà sassoni. A questo punto si pone una necessità di sopravvivenza politica: dare fondamento storico all'autonomia amministrativa e giuridica sassone, al fine di giustificarne l'esistenza e metterla al riparo da eventuali nuovi tentativi di disconoscimento; per far ciò, era necessario risalire a tempi molto più remoti rispetto a quelli della Riforma²⁹.

²⁷ Lo scritto di Haner padre è intitolato *Nota bene maius*, in quattro volumi in folio. Haner figlio proseguì l'opera paterna con le raccolte *Conservatorium documentorum ad historiam Transsylvanicae ecclesiasticam spectantium novo-antiquorum*, in tre volumi in quarto, e *Chartophylax ad custodienda varia historiam Transsylvanicae civilem spectantia documenta antiquo-nova*, sempre in tre volumi, ma in folio. Tutte queste opere sono conservate nella Biblioteca della Chiesa Evangelica Sassone di Szeben. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 40.

²⁸ Iniziata da Georg Soterius (†1728), proseguita dal figlio Georg Soterius junior (1704-1765), quindi dal nipote Johann Michael Soterius (1742-1794), dal pronipote Johann Michael Soterius junior (†1838), ancora da Friederich Soterius (1821-1856), l'opera, in folio, venne infine messa a disposizione del pubblico presso la Biblioteca del Museo Brukenthal di Sibiu. *Ibidem*.

²⁹ Sui rapporti tra Vienna e la comunità sassone si veda: H. Heppner, *Habsburg und die Siebenbürger Sachsen (1688-1867)*. "Zum Thema politische Kultur", in *Siebenbürgen in der Habsburgermonarchie. Vom Leopoldinum bis zum Ausgleich (1690-1867)*, hrsg. von Lengyel Z.K. – Wien U.A., Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 47-58; di recente pubblicato come: H. Heppner, *"Hasburgii și sașii transilvăneni (1688-1867). Probleme ale culturii politice"*, in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 162-170.

Proprio nel 1790 il professor August Ludwig Schlözer (1735-1809) suggerì all'*Universitas Saxonum* la creazione di un diplomatario ufficiale della nazione sassone (*Nationalurkundenbuch*): la preoccupazione principale degli autori sassoni diviene quindi la realizzazione di questo progetto. Allo scopo lavorano inizialmente l'archivista Martin Georg Hirling, che copia – tra il 1790 e il 1792 – i documenti più importanti dell'Archivio di Szeben (Sibiu) e dell'Archivio Nazionale Sassone; e Joseph Karl Eder (1760-1810) che raccoglie il suo materiale in sette volumi dal titolo *Analecta diplomatum ad Hungariae et Transsilvaniae res illustrandas pertinentium*³⁰.

Per la qualità dell'opera, il punto di arrivo resta comunque il manoscritto di Martin Reschner (1791-1872), intitolato *Diplomatarium continens monumenta antiqua litteraria res Saxonum Transsylvaniae tam ecclesiasticas, quam civiles illustrantia*, cui collaborarono anche Karl Neugeboren (1789-1861) e Johann Georg Schaser (1792-1860)³¹. Nel 1828 furono proprio questi tre specialisti a presentare alla *Nationuniversität* sassone un piano più dettagliato per l'edizione del già progettato *Nationalurkundenbuch*³².

Purtroppo, sebbene sostenuto da molti, il progetto fallì nei suoi programmi originali, soprattutto per l'opposizione delle autorità ecclesiastiche e dei grandi proprietari, che vedevano nell'edizione dei documenti la possibile messa in discussione dei loro privilegi e interessi materiali. A ogni modo, anche contro queste resistenze, il gruppo di lavoro Reschner-Neugeboren-Schaser riuscì a raccogliere altri sette volumi di *Collectanea*³³.

Schaser e Neugeboren continuarono l'opera di recupero e copiatura del materiale storico medievale, cui si aggiunse l'impegno di Karl Schwarz (1817-1875)³⁴.

³⁰ Lo scritto di Eder, in folio, è conservato nella Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 41.

³¹ L'opera consta di undici volumi in folio, in cui sono copiati 2.000 diplomi di epoca medievale, con l'aggiunta di alcune centinaia di regesta di documenti. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 41.

³² Si veda: "Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde, Neue Folge", X (1872), pp. 305-307 (da ora: AVSL, NF).

³³ Assieme al *Diplomatarium*, le *Collectanea* divennero accessibili al pubblico presso la Biblioteca del Museo Brukenthal di Sibiu. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 41.

³⁴ Il primo copiò altri 1.100 documenti, mentre il secondo intraprese la sistemazione della documentazione di epoca arpadiana, arrivando a pubblicare, nel 1847, un *Tentamen indicis diplomatici publici*. A sua volta, lo Schwarz, tra il 1845 e il 1848, dietro incarico del *Verein für siebenbürgische Landeskunde*, raccolse copie di 1.800 documenti emessi tra il 1301 e il 1500. *Ibid.*

Il periodo delle grandi collezioni manoscritte sassoni si conclude con l'attività di Karl Ludwig Czekelius von Rosenfeld (1804-1869) che, a differenza dei suoi predecessori, si interessa anche del materiale del capitolo di Alba Iulia e del convento di Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur).

II.3. Collezioni manoscritte ungheresi

Le prime ricerche storiografiche degli Ungheresi di Transilvania si pongono in stretto rapporto con gli analoghi studi portati avanti in Ungheria, ma anche in parallelo alle iniziative dei Sassoni, a partire dal XVII secolo.

La *natio* ungherese, come quella sassone, ha la necessità di indagare il passato – innanzitutto – per la salvaguardia della propria identità e dei propri privilegi. Tuttavia, il dualismo austro-ungarico dell'impero non mette in discussione le prerogative della popolazione ungherese. Per questo motivo la ricerca negli archivi si pone per essi anche come il desiderio di una maggiore conoscenza del proprio passato.

Le collezioni di fonti ungheresi e ungheresi-transilvane hanno quindi due criteri di approccio al materiale: da una parte i vantaggi di ordine pratico, portati avanti dalla *élite* politica; dall'altra la curiosità degli intellettuali.

Nel primo caso, le antiche e importanti famiglie ungheresi – come del resto anche quelle sassoni – vedevano il materiale storico come un insieme di atti giuridici per la giustificazione e la difesa delle loro proprietà e statuto sociale, e gli individui che decidevano di dedicarsi alla vita pubblica avevano la necessità di realizzare un *corpus* che legittimasse questa loro attività politica, presentandosi come eredi di una tradizionale e secolare partecipazione alla gestione dello Stato³⁵.

Nel secondo caso, sono soprattutto sacerdoti e professori che indagano gli archivi, con scopi assai diversi. Per esempio Péter Bod (1712-1769) e József Hermányi Dienes (1699-1763), che si impegnarono soprattutto

³⁵ Ed essi, grazie alla loro influente posizione, poterono avere facile accesso al materiale, in particolare per quello conservato negli archivi del principe di Transilvania, rimanendo il periodo del Principato quello su cui si concentravano le ricerche. Tra le molte, possiamo ricordare le raccolte di István Szamosközy (1565-1612), Farkas Bethlen (1639-1679) e Mihály Teleki (1634-1690). Ibid., p. 42. Interessante ricordare il caso di antiche e nobili famiglie romene, più o meno magiarizzate, impegnate in una simile operazione di autolegittimazione politica, come quella dei Vlad de Sălişte, ancora nel 1865. Si veda la recente riedizione: Aloisiu Vlad de Sălişte, *Originea familiei Vlad nobilă de Sălişte*, edd. Iuga de Sălişte V. – Rus V., I-II, Cluj-Napoca 2003.

nella ricerca di scritti di tipo letterario e di testimonianze in lingua ungherese³⁶.

In modo indipendente si presenta la collezione manoscritta del barone Sámuel Szilágyi (†1771), prima agente aulico protestante alla corte di Vienna, poi assessore alla Tavola Regia di Transilvania. Egli diede inizio alla sua raccolta intorno al 1738, stimolato dall'ambiente culturale viennese e dall'idea – espressa a partire dal 1740 – di creare una società ungherese di studiosi³⁷.

Ma l'opera più importante resta senza dubbio quella di Dániel Cornides (1732-1787), che grazie alle numerose amicizie e conoscenze riuscì ad avere accesso agli archivi familiari, ecclesiastici e istituzionali più importanti, austro-ungarici e non, raccogliendo un *Diplomatarium* per l'intero regno d'Ungheria, con particolare riguardo per l'epoca medievale. Selezionata attraverso un controllo critico e sistemata secondo una scientificità decisamente evoluta, la collezione Cornides rappresenta il punto più alto e moderno raggiunto dalla tradizione storiografica ungherese del XVIII secolo e risulta ancora oggi indispensabile per gli studiosi del periodo³⁸.

Le iniziative sassoni e ungheresi fino a ora descritte ebbero anche il pregio di favorire lo scambio e la circolazione di idee e di materiale tra gli studiosi d'Ungheria e Transilvania. Continuò quindi a essere coltivata l'idea di creare un'istituzione che potesse coordinare l'attività di ricerca storica. In tal senso, un primo tentativo fu fatto nel 1785 dal vescovo cat-

³⁶ È comunque risaputo che Dienes copiò documenti fino a creare una collezione di ben 158 volumi, con materiale proveniente anche dal capitolo di Alba Iulia. Questa sua impressionante raccolta fu continuata da un suo parente, József Benkő (1740-1814), quindi pervenne alla biblioteca del Collegio Bethlen di Enyed (Aiud), dove fu quasi del tutto distrutta a seguito del grande incendio che devastò l'intera città nel gennaio del 1849 Jakó, *Cercetarea* cit., p. 42.

³⁷ Alla sua morte la collezione contava 36 volumi in folio. Ereditata e ampliata dall'amico conte Ádám Székely, essa pervenne infine al Collegio Riformato di Kolozsvár (Cluj). Oggi ne restano 15 volumi in folio presso l'Archivio di Stato di Kolozsvár (Cluj-Napoca). *Ibid.*

³⁸ Cornides giunse in Transilvania nel 1761, prima come precettore della famiglia Wesselényi, e poi, a partire dal 1766, come segretario del conte József Teleki, spostandosi tra Kolozsvár, Zsibó, Szeben (Cluj, Jibou, Sibiu, Gornești) e altre importanti città dell'impero. Nel 1784 fu poi nominato professore di diplomatica e araldica presso l'Università di Pest. Ebbe quindi la possibilità di visitare e copiare documenti presso gli archivi della Camera Ungherese, di Alba Iulia, di Panonhalma, della Slavonia, di accedere alla Biblioteca Imperiale di Vienna, alla Marciana di Venezia, all'Ambrosiana di Milano, a quella di Parma, nonché visionare le collezioni di Praga, Dresda e Göttingen. Alla morte di Cornides, tutto il materiale (12 volumi manoscritti, con 1.732 diplomi medievali, oltre ai libri e alle innumerevoli carte) venne acquisito dalla famiglia Teleki, la cui intera biblioteca divenne infine proprietà dell'Accademia Ungherese delle Scienze dopo il 1826. *Ibid.*, pp. 43-44.

tolico Ignác Batthyány; quindi da György Aranka (1737-1817) con la fondazione nel 1791 della *Società Transilvana per l'Edizione di Manoscritti* e nel 1793 della *Società Ungherese Transilvana per la Conservazione della Lingua*. Associazioni che però si concentrarono soprattutto nella ricerca e nella salvaguardia di testimonianze nella lingua materna, escludendo quasi del tutto quelle in lingua latina: la collezione di documenti medievali rimase solo una preoccupazione marginale. Contro un orientamento scientifico così particolare si espresse György Márton Kovachich (1744-1821) che, nella sua *Institutio grammatophylacii publici pro Instituto Diplomatico-Historico inclyti regni Hungariae*, del 1792, proponeva la creazione di un istituto nazionale per la ricerca storica, con obiettivo principale la collezione e l'edizione delle fonti in Ungheria e Transilvania³⁹.

L'idea si concretizzò solo nel 1841 con la fondazione del *Museo Nazionale di Transilvania* a opera del conte József Kemény (1795-1855), egli stesso autore di una notevole collezione di diplomi, che, assieme a quella del conte Sámuel Kemény junior (†1861), costituiscono il primo nucleo documentario dell'ancora oggi attivo Museo⁴⁰. In particolare, József Kemény riuscì a mettere a frutto tutta la tradizione storiografica anteriore: influenzato dall'opera di Kovachich e di István Katona, autore nel 1817 della *Historia Critica*, egli si pose l'obiettivo di raccogliere una collezione di fonti storiche transilvane che, per ricchezza e rigore documentario, superasse tutti i precedenti tentativi. Da qui le *Collectanea diplomatico-historica rerum Hungaricarum et Transsilvanicarum*, in cinque volumi, seguite dalla grande collezione del *Diplomatarium Transsilvanicum*, in tredici volumi, completato poi col *Supplementum Diplomatarii Transsilvanici*,

³⁹ Nei piani di Kovachich vi era la creazione di un diplomatario che avrebbe dovuto comprendere tutto il materiale documentario del paese precedente alla battaglia di Mohács (1526). In Transilvania, sostenitori del progetto furono il vescovo Batthyány, György Aranka e il conte József Teleki. Jakó, *Cercetarea* cit., pp. 44-45.

⁴⁰ Sámuel Kemény junior conservò, ma non ampliò, la collezione ereditata dal padre, conte Sámuel Kemény senior (†1817), già presidente della Tavola Regia di Transilvania. La collezione Kemény nasceva in primo luogo dalle necessità di governo di questo alto funzionario, che raccolse documenti e atti ufficiali utili al suo mandato, a partire dalla fine del XVII secolo. Tuttavia l'interesse pratico di Sámuel Kemény senior non prescindeva dalla sua attenzione per la storia medievale ungherese e transilvana, come si evince dal contenuto documentario delle sue due collezioni: il *Chartophylatium Transsilvanicum*, in 40 volumi, e il *Grammatophylatium Transsilvanicum*, in 22 volumi in folio. *Ibid.*, pp. 46-47. Le collezioni dei due conti Kemény, József e Sámuel, riunite all'atto della fondazione del Museo come donazione unica, sono oggi conservate a Kolozsvár (Cluj-Napoca), divise in tre parti: i diplomi originali all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Centrale Universitaria; i volumi che raccolgono le copie alla Biblioteca dell'Accademia di Romania, Sezione di Cluj-Napoca. Solo due volumi all'Accademia Ungherese delle Scienze a Budapest. *Ibid.*, p. 47.

ancora in tredici volumi, e dall'*Appendix Diplomatarii Transsilvanici*, in ventuno volumi⁴¹.

In questi lavori Kemény riprese e controllò materiale da tutte le altre raccolte e ne aggiunse di nuovo e inedito: la sua collezione segnò la chiusura e, al tempo stesso, il coronamento storiografico del periodo delle collezioni manoscritte ungheresi di documenti riguardanti in modo specifico la Transilvania. E quando György Fejér (1766-1851), a partire dal 1829, iniziò a dare alle stampe tali collezioni manoscritte sotto il titolo di *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus et civilis*, Kemény divenne il suo più stretto ed entusiasta collaboratore per le cose transilvane⁴².

II.4. Collezioni manoscritte romene

Alla fine del XVIII secolo, periodo delle ultime collezioni manoscritte, si aggiunsero al panorama storiografico della Transilvania le ricerche portate avanti dagli studiosi romeni. E del resto i tempi erano ormai maturi: si era formato un nuovo gruppo di intellettuali romeni, istruitis presso le scuole occidentali, profondi conoscitori della lingua e degli scritti latini, contrari a un orientamento culturale unilaterale in favore della tradizione bizantina. Essi si raccolsero attorno alla così detta "Scuola latinista transilvana", il cui scopo precipuo era il recupero e l'enfaticizzazione delle comuni origini e continuità latine della popolazione romena, di Transilvania e non, e favorire in questo modo la causa dell'emancipazione nazionale. Figure di spicco del movimento furono i monaci basiliani Samuil Micu-Klein (1745-1806), Gheorghe Şincai (1753-1816) e Petru Maior (1754?-1821)⁴³.

⁴¹ Solo per quanto concerne la storia medievale, ossia per il periodo precedente al 1542, il *Diplomatarium* in 47 volumi di Kemény raccoglie 3.318 diplomi, mentre la sua intera collezione risulta formata da 12.000 documenti, in copia e originali, raccolti in 367 volumi. *Ibid.*, pp. 46-47.

⁴² A ogni modo bisogna ricordare che Kemény fu anche autore di alcune falsificazioni di diplomi, da lui stesso inseriti nella sua collezione, provocando confusioni che, in certi casi, persistono ancora oggi. Questo fatto non può tuttavia cancellare i meriti del suo operato di raccolta materiale e del suo impegno per la creazione di un quadro istituzionale adatto alla nascita e allo sviluppo della ricerca storica in Transilvania. *Ibid.*, p. 47.

⁴³ La Scuola latinista si impegnò anche nella riforma del dizionario romeno sul latino e sull'italiano, a volte arrivando a eccessive esagerazioni. Contribuì poi in modo decisivo alla sostituzione dell'alfabeto cirillico col latino e alla diffusione degli studi di filologia. Si veda: G. Lupi, *La letteratura romena*, Firenze 1968, pp. 39-44. In effetti il caso della popolazione romena era alquanto particolare: la lingua parlata era evidentemente di origine latina, laddove la lingua e la cultura ecclesiastica si esprimevano in slavone e cirillico, restando per secoli la tradizione ortodossa bizantino-slava espressione peculiare di identità e "resistenza" della *natio* romena contro ogni tentativo di "aggressione" politica e sociale. In tal senso, per

Da un punto di vista prettamente storiografico, la personalità maggiore fu Gheorghe Şincai, che studiò a Vienna e Roma, intrattenendo rapporti personali e professionali con i maggiori rappresentanti della storiografia sassone e ungherese, come Hevenesi, Cornides, Kovachich e Katona: grazie a loro non solo ebbe accesso alle più importanti collezioni di Ungheria e Transilvania, ma poté anche conoscere problemi e metodi della diplomatica contemporanea. Şincai lavorò dunque alla raccolta di documenti e testi con l'obiettivo di scrivere una storia della nazione romena. Ne nacquero due collezioni manoscritte: la *Notata ex variis auctoribus*, in 27 piccoli volumi, che comprendeva estratti vari da lui copiati tra il 1775 e il 1780 durante i suoi studi a Roma e Vienna; e la *Rerum spectantium ad universam gentem Daco-Romanam seu Valachicam summaria collectio secundum ordinem chronologicum*, in tre volumi in folio, certo di maggiore importanza in quanto prima opera del genere riguardante in modo specifico il popolo romeno. Seguì poi una *Hronica Românilor*, in cui costante e scrupolosa rimane la verifica delle diverse fonti⁴⁴.

Se l'opera di Şincai ebbe meno peso per quanto concerne il reperimento di materiale inedito, la sua figura fu centrale nell'opera di trasmissione alla storiografia romena dei risultati fino a quel momento raggiunti da sassoni e ungheresi, in particolare da un punto di vista metodologico e storiografico.

III. Pubblicazione di fonti fino alla I Guerra mondiale

Sempre della fine del XVIII secolo sono i primi tentativi di pubblicazione a stampa di collezioni di documenti medievali di Transilvania. Ma all'iniziale impegno di Antal Szeredai (1740-1799) che editò materiale riguardante l'episcopato e il capitolo di Alba Iulia⁴⁵, fece seguito un periodo di inattività, causata dalle guerre napoleoniche e dalla conseguente reazione, che provocarono un generale immobilismo della vita culturale interna.

esempio, non deve stupire che il tentativo sassone di creare una Chiesa riformata valacca già nel XVI secolo, prospettando anche l'adozione della lingua romena come lingua ecclesiastica, non poté avere successo alcuno. Sulla questione, con ulteriore bibliografia: Alzati, *Terra romena* cit., pp. 89-127.

⁴⁴ Ma Şincai non fu un semplice "discepolo": lavorando per quattordici anni presso la corte dei conti di Wass, prima come insegnante e poi come protetto degli stessi, egli aveva avuto modo di studiare il materiale storico e diplomatico conservato negli archivi di diverse nobili famiglie, cui poté avere facile accesso. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 48.

⁴⁵ E precisamente le *Series antiquorum et recentiorum episcoporum Transsilvaniae, Albae Carolinae* 1790; e le *Notitia veteris et novi capituli ecclesiae Albensis Transsilvaniae, Alba Carolinae* 1791. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 49.

Nuova attenzione naque a partire dal 1830, probabilmente grazie all'impulso che György Fejér diede con la pubblicazione del suo *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus et civilis*⁴⁶, e in un quadro scientifico-istituzionale ormai più maturo, con la creazione del *Verein für siebenbürgische Landeskunde*, nel 1840, e del *Museo Nazionale di Transilvania*, nel 1841.

Inizialmente è la figura di József Kemény a rendere possibile la collaborazione tra i due istituti sassone e ungherese per la pubblicazione delle collezioni delle fonti medievali transilvane. Ma l'accentuazione dei nazionalismi e le reciproche accuse dopo la tentata rivoluzione del 1848-1849 deteriorarono i rapporti tra le tre principali etnie della Transilvania, che da questo momento intrapresero in modo individuale l'opera di edizione⁴⁷. E questo costituì certo un grave limite, giacché Sassoni, Ungheresi e Romeni iniziarono a identificare la storia della Transilvania con quella specifica della propria nazione, prendendo in particolare considerazione soprattutto quei documenti che meglio la potessero mettere in risalto, persino rifiutando – quando non negando – l'originalità di altri⁴⁸. In tal senso andò progressivamente emergendo l'orientamento per cui la Transilvania, come oggetto di ricerca storica, non venne più considerata come un *unicum*: l'analisi restò quasi sempre legata al particolare punto di vista sassone, ungherese o romeno. Anche se non mancarono le eccezioni, si registrò poi un progressivo disinteresse per la sistemazione e l'edizione di fonti riguardanti la Transilvania in epoca medievale, lasciando la materia in mano a ricercatori autodidatti e poco preparati. Tutto ciò influì notevolmente sulla pubblicazione del materiale storico, con ritardi, strumentalizzazioni politiche e incomprensioni che per certi versi perdurano ancor oggi.

⁴⁶ In 43 volumi, pubblicati a Buda dal 1829 al 1844, con materiale fino alla morte di Alberto d'Austria (1439). Schmid, *op. cit.*, p. 168.

⁴⁷ Un quadro generale dell'epoca in: *A History of Romania*, ed. Treptow K.W., Iași 1997, pp. 227-389: 246-278.

⁴⁸ Si veda per esempio la polemica sorta attorno all'*Andreanum*, antica carta dei privilegi dei Sassoni di Transilvania, che designava il territorio loro concesso come *terra deserta*. La storiografia ungherese e sassone del periodo volle leggersi la testimonianza di una non continuità della *natio* romena in Transilvania, anche allo scopo di non dar seguito alle rivendicazioni politiche e sociali di questa popolazione. A sua volta, la storiografia romena rispondeva negandone del tutto l'autenticità, anche per lunghissimo tempo (per esempio, ancora all'inizio del XX secolo: I. Schiopul, *Diploma Andreiană din 1224 și alte documente false sau fals interpretate*, Cluj 1934). Posizioni che certo oggi sono abbandonate, ma che mettono comunque in luce le forti tensioni politiche e sociali del periodo. Sull'argomento, con conclusioni decisive, poi riprese in altre opere dello stesso autore, T. Năgler, "Zum Gebrauch des Ausdrucks «terra deserta» in einigen Urkunden des 12.-13. Jahrhunderts", in *Muzeul Brukenthal. Studii și comunicări, arheologie-istorie*, XVIII (1974), pp. 51-60.

Il 1848 si pose dunque come un vero e proprio spartiacque. Il *Diplomatarium* di Kemény, per esempio, già pronto per essere dato alle stampe, rimase definitivamente in forma manoscritta. Per quanto concerne i Sassoni, Georg Daniel Teutsch (1817-1893) e Friedrich Firnhaber (1818-1860), del gruppo di ricercatori di Reschner, grazie anche a Schwarz e allo stesso Kemény, a fatica riuscirono a pubblicare il materiale riguardante l'epoca arpadiana, dato alle stampe a Vienna nel 1857 col titolo di *Urkundenbuch zur Geschichte Siebenbürgens*; ma il loro sforzo non venne compreso e rimase senza seguito. Seguì anzi un periodo in cui gli studiosi sassoni concentrarono la propria attenzione sulla pubblicazione di collezioni di diplomi di interesse prettamente locale⁴⁹.

Non dissimile la situazione delle edizioni ungheresi di fonti, soprattutto nel periodo del dualismo austro-ungarico (1867-1918). In tale periodo la Transilvania cessò di avere una propria autonomia, e divenne parte integrante dell'Ungheria. Questo ebbe un notevole influsso sulla vita intellettuale dei ricercatori ungaro-transilvani: in un momento in cui forte fu la spinta alla pubblicazione di nuove collezioni – nazionali – di fonti storiche, essi poterono infatti ricollegare i propri studi a un livello meno particolare e creare un'unione ideologica e culturale con Budapest⁵⁰. Ma d'altra parte dall'idea di uno Stato ungherese conseguì il principio di pubblicare le fonti riguardanti il regno d'Ungheria solo da un punto di vista nazionale, rinunciando così a indagare la specificità transilvana che nasceva proprio dalla caratteristica presenza e convivenza sul territorio di Sassoni, Ungheresi e Székelyek, Romeni⁵¹.

⁴⁹ Come i lavori di Karl Fabritius (1826-1881) – *Urkundenbuch zur Geschichte des Kiser Kapitels vor der Reformation*. Hermannstadt 1875 –; Rudol Theil (1844-1899) e Karl Werner (1845-dopo 1893) – *Urkundenbuch zur Geschichte des Mediascher Kapitels bis zur Reformation*, Hermannstadt 1870 –; Albert Amlacher (1847-1939) – *Urkundenbuch zur Geschichte der Stadt und des Sthules Broos*, in AVSL, NF, XV (1880). Jakó, *Cercetarea* cit., p. 50.

⁵⁰ Si possono ricordare le opere di Elek Jakab (1820-1897) – *Oklevéltár Kolozsvár történetéhez*, I-II, Buda 1870-1888 –; e di Károly Szabó (1824-1890) – *Székelly oklevéltár*. Buda 1872 (prima raccolta di documenti riguardanti in modo quasi esclusivo tale popolazione). D'altro canto, le principali riviste storiche ungheresi – come *Magyar Történelm* (dal 1856), *Századok* (dal 1867) e *Történelmi Tár* (dal 1878) –, aprendosi alle cose di Transilvania, davano ai ricercatori ungaro-transilvani l'opportunità di pubblicare e far conoscere le loro ricerche sulla storia di questa parte del regno. Rimaneva poi sempre attivo il Museo Nazionale di Transilvania con la sua rivista *Erdélyi Múzeum*. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 50; Schmid, *op. cit.*, pp. 169-170.

⁵¹ I documenti più importanti pertinenti alla storia medievale della Transilvania trovarono comunque posto nelle edizioni ungheresi di fonti nazionali: *Árpádkori új okmánytár. Codex diplomaticus Arpadianus continuatus*, I-XII, Pest 1860-1874 di Gustav Wenzel (1812-1891), in rapporto all'opera di Fejér; *Anjou-kori okmánytár. Codex diplomaticus Hungaricus Andegavensis*, I-VII, Budapest 1878-1920; *Hazai okmánytár. Codex diplomaticus patrius*, I-VIII, Győr-Budapest 1865-1891; *Hazai oklevéltár*, Budapest 1879. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 51; Schmid, *op. cit.*, p. 169.

Materiale, il sassone come l'ungherese, che venne raccolto a partire dalle collezioni manoscritte del periodo precedente. Forse il giudizio nei confronti dello spirito che animò la messa in opera di queste collezioni non può essere del tutto positivo; tuttavia, nati da e in un contesto così particolare, tali lavori ebbero comunque il merito di contribuire alla diffusione di fonti altrimenti poco accessibili⁵².

III.1. Pubblicazioni sassoni di fonti fino alla I Guerra mondiale

I ricercatori sassoni, ungheresi e romeni acquisirono una maggiore perizia nell'edizione delle fonti medievali di Transilvania grazie al magistero dell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*, fondato presso l'Università di Vienna, dove era attivo Theodor Sickel (1826-1908), iniziatore della moderna scienza diplomatica. E del resto già nel 1840, contemporaneamente all'ungherese *Museo Nazionale di Transilvania*, i Sassoni crearono un proprio istituto, il *Verein für siebenbürgische Landeskunde*, sempre con lo scopo di salvaguardare la storia e cultura nazionale dei Sassoni di Transilvania. Attorno a esso si concentrarono i maggiori studiosi sassoni, non solo storici, il cui lavoro si concretizzò nella diffusione di riviste di notevole spessore, luogo privilegiato anche per la pubblicazione di fonti archivistiche, tra cui le più importanti furono l'*Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*; e il *Korrespondenzblatt des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*⁵³.

Primo ad applicare i nuovi metodi di ricerca in Transilvania fu comunque il sassone Franz Zimmermann (1850-1935). Dopo gli studi a Vienna,

⁵² Di parere diverso Jakó, che lamenta la prospettiva particolare delle tre storiografie "nazionali" di Transilvania, le quali spesso hanno viaggiato in parallelo, con pochi punti di contatto, invece utilissimi – e auspicabili – per la migliore comprensione storica, politica e sociale della regione intracarpatica. Certo, la contemporanea ricerca storica sta oggi cercando di colmare queste lacune, ma rimangono ancora da rimuovere alcuni problemi di base, come la messa in comune e il libero accesso all'intero materiale archivistico. Jakó, *Cercetarea cit.*, *passim*.

⁵³ Pubblicazioni che purtroppo terminarono nell'agosto del 1944, hanno in cui il *Verein für siebenbürgische Landeskunde* dovette cessare la propria attività, non ripresa nel 1947, con l'istaurazione della dittatura comunista in Romania, che riorganizzò la ricerca scientifica sassone nel più ampio contesto dell'accademia nazionale. Si veda in proposito l'introduzione al primo volume di una nuova serie di pubblicazioni, dall'emblematico titolo *Siebenbürgisches Archiv. Archiv des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde, Dritte Folge*, in cui Paul Philippi traccia un quadro del precedente periodo e delle nuove prospettive storiografiche: P. Philippi, "Das neue Archiv. Ein Vorwort", in *Neue Beiträge zur siebenbürgischen Geschichte und Landeskunde*, Köln-Graz 1962, pp. 1-8; di recente pubblicato come: P. Philippi, "Noile Arhive – Prefață la primul volum" (1962), in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 200-205. Cfr. *infra*, pp 178-180.

egli divenne direttore dell'Archivio di Szeben (Sibiu) e dell'Archivio Nazionale Sassone, riprendendo il progetto, a partire dal 1875, di un *diplomatarium* sassone. Attraverso minuziose ricerche d'archivio in patria e all'estero, coinvolgendo anche Karl Werner, egli riuscì a raccogliere quegli 8.000 documenti che furono alla base dell'*Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen*, considerato il primo *diplomatarium* moderno di Transilvania. Con la sua opera, Zimmermann diede anche una risposta al problema dell'edizione delle fonti sassoni, se cioè esse dovessero essere sistemate per unità amministrative (sedes) o non piuttosto in un quadro unitario. Optando per la seconda ipotesi, di fatto egli fornì un modello per l'edizione delle fonti transilvane⁵⁴.

Accanto all'*Urkundenbuch*, la ricerca sassone iniziò la pubblicazione di materiale fondamentale per la storia urbana ed economica della Transilvania medievale. In particolare per le città di Szeben (Sibiu) (*Quellen zur Geschichte der Stadt Hermannstadt*)⁵⁵ e Brassó (Braşov) (*Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt*)⁵⁶.

Maturò poi il nuovo genere dei regesta, che rimangono ancor oggi uno strumento ausiliare indispensabile per un primo approccio alle fonti archivistiche di Transilvania per l'epoca medievale. Fondamentale in tal senso il lavoro di Albert Berger (1864-1936), che esplorò gli archivi della città di Beszterce (Bistriţa) dandone una puntuale descrizione⁵⁷.

⁵⁴ Il piano dell'opera prevede la pubblicazione della documentazione storica dei Sassoni di Transilvania fino alla battaglia di Mohács del 1526. A oggi ne sono stati pubblicati sette volumi (Hermannstadt-Bukarest 1892-1991), fino all'anno 1486. Cfr. *infra*, pp.178-180. Sempre grazie all'impegno di Zimmermann apparve la prima collezione di facsimili di diplomi medievali transilvani: *Photographien von Urkunden aus siebenbürgisch-sächsischen Archiven*, Hermannstadt 1880.

⁵⁵ Dopo la pubblicazione del primo volume a cura dello stesso Zimmermann - *Rechnungen aus dem Archiv der Stadt Hermannstadt und der Sächsische Nation (c. 1380-1516)*, Hermannstadt 1880 -, l'opera venne sospesa, riprendendo solo ai giorni nostri. Cfr. *infra*, pp. 178-180.

⁵⁶ Fino al 1926 ne comparvero otto volumi: i primi tre raccolgono i libri contabili della città dal 1503 al 1550, con documenti sparsi anche per il periodo precedente e successivo (*Rechnungen*, I-III, Kronstadt 1886-1896); dal quarto al settimo volume troviamo cronache cittadine e diari di autori sassoni, con informazioni dal XII al XIX secolo (ma quelle del periodo più antico sono raccolte fatte a partire da materiale più tardo del XVI secolo, in forma annalistica) (*Chroniken und Tagebücher*, IV-VII, Kronstadt 1903-1918); infine, l'ottavo volume, previsto in due tomi, di cui solo uno realizzato, propone gli annali e i documenti ecclesiastici della città a partire dalla seconda metà del XVI secolo (*Annales ecclesiastici*, VIII/1, Kronstadt 1926). Cfr. *infra*, pp. 178-180.

⁵⁷ *Urkunden-Regesten aus dem Archiv der Stadt Bistritz in Siebenbürgen (1203-1570)*, I-III, Bistritz 1893-1895; Köln-Weimar-Wien 1986-1995².

III.2. Pubblicazioni ungheresi di fonti fino alla I Guerra mondiale

Anche i ricercatori ungheresi recepirono l'influenza metodologica dell'Istituto di storia viennese. Un primo risultato fu la pubblicazione del materiale presente negli archivi della famiglia Teleki, a opera di Samu Barabás (1855-1940), già studente presso lo stesso Istituto⁵⁸. Tuttavia il peso che questo *diplomatarium* ebbe per la moderna edizione delle fonti di Transilvania fu assai limitato, giacché esso restava "disperso" nel più ampio contesto delle ricerche ungheresi di tipo nazionale.

Caso simile per il *diplomatarium* della famiglia Bánffy, edito da Elemér Varjú (1873-1944) e Béla Iványi (1878-1964)⁵⁹.

Rilievo ben maggiore ebbe l'opera di Endre Veress (1868-1953), anch'egli allievo presso l'Istituto viennese e poi direttore dell'Archivio del Museo Nazionale di Transilvania. Il suo progetto era quello di riportare in auge la città di Kolozsvár (Cluj), prospettandola come principale centro culturale e di edizione delle fonti storiche della Transilvania, alternativo anche a Budapest. Propose e iniziò quindi la pubblicazione di due serie: le *Fontes rerum Transylvanicarum*, a partire dal 1911; e le *Fontes rerum Hungaricarum*, a partire dal 1915. Ma gli sconvolgimenti geo-politici a seguito del dissolvimento dell'impero austro-ungarico alla fine della I Guerra mondiale compromisero le sue intenzioni⁶⁰.

Importanti anche le edizioni delle fonti giuridiche del regno d'Ungheria, in cui è possibile rintracciare materiale utile anche per la storia della Transilvania medievale⁶¹.

Nel genere dei *regesta* furono impegnati Károly Szabó, che indagò il materiale dell'Archivio del Museo Nazionale di Transilvania; e Antal Beke

⁵⁸ *A római szent birodalmi gróf széki Teleki család oklevéltára*, I-II, Budapest 1895.

⁵⁹ *Oklevéltár a Tomaj nemzetségbeli Losonczy Bánffy család történetéhez*, I-II, Budapest 1908-1928.

⁶⁰ Il piano delle due opere prevedeva la pubblicazione di circa 50 volumi, ma solo otto videro le stampe. In più, Veress considerava come suo principale campo di ricerca i secoli dal XVI al XVII. Per tali motivi solo il quarto volume della collezione transilvana, dedicato ai rapporti tra Ungheria e Transilvania con Valacchia e Moldavia, si occupa, in modo marginale, dell'epoca medievale: A. Veress, "*Acta et epistolae relationum Transylvaniae Hungariaeque cum Moldavia et Valachia*" (1468-1540), in *Fontes rerum Transylvanicarum*, IV, Budapest 1914.

⁶¹ S. Klozsvári – K. Óvári, *Corpus statutorum Hungariae municipalium*, I-V, Budapest 1885-1904; nel primo volume sono raccolti i più antichi statuti e costituzioni scritti delle città di Transilvania, a partire dalla seconda metà del XV secolo. Altra opera importante fu il *Corpus Iuris Hungarici*, I-VII, Budapest-Leipzig 1899-1930, raccolta di tutte le leggi emanate dai sovrani e dalle assemblee del regno ungherese dal periodo di Santo Stefano sino alla metà del XIX secolo. Schmid, *op. cit.*, p. 171.

(1838-1913), per quello del capitolo di Alba Iulia e del convento di Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur)⁶².

III.3. Pubblicazioni romene di fonti fino alla I Guerra mondiale

Anche se il suo campo di ricerca non fu propriamente quello storico, non si può non ricordare l'Associazione *Transilvana per la Letteratura e la Cultura Romena*, comunemente conosciuta come *Astra*. Essa iniziò la propria attività alla fine del 1861, a Szeben (Sibiu), con lo scopo precipuo di difendere la peculiarità culturale dei Romeni, messa in discussione dalla forte azione di magiarizzazione che la società transilvana stava subendo in quegli anni, e poi soprattutto a partire dal 1867, anno che stabilì il dualismo austro-ungarico dell'impero. I maggiori studiosi romeni, solo in parte storici, si organizzarono attorno ad *Astra*, che fu la più importante associazione dei Romeni transilvani fino alla fine della I Guerra mondiale e all'unificazione di Transilvania, Valacchia e Moldavia nel 1918, continuando poi la sua opera nello Stato romeno da poco sorto e fino ai giorni nostri⁶³.

Propriamente storica invece l'opera di Eudoxiu Hurmuzaki (1812-1874) che, nel periodo dei suoi studi viennesi, a partire dal 1846, cominciò a raccogliere documenti in tutti i principali archivi della capitale con l'intento di costituire un grande *diplomatarium* della nazione romena. Sebbene il progetto editoriale fosse stato impostato già dal 1852, esso poté essere avviato solo dopo la morte dello stesso Hurmuzaki, nel 1887, a Bucarest, grazie all'interessamento dell'Accademia di Romania, che diede avvio alla pubblicazione dei *Documente privitoare la Istoria Românilor culese de Eudoxiu Hurmuzaki*, conservando il nome del loro ideale iniziatore⁶⁴.

Dopo l'unione tra Valacchia e Moldavia nel 1859, la storiografia romena si impegnò nel recupero del materiale già presente nelle vecchie collezioni straniere e riguardante i Romeni, anche di Transilvania. A partire da questo lavoro Ștefan Moldoveanu riuscì a pubblicare 436 tra diplomi ed estratti, dando anche la possibilità di riprendere l'accantonato progetto di

⁶² Del primo: *Az Erdélyi Múzeum eredeti okleveleinek kivonata, 1232-1540*, Budapest 1889-1890. Del secondo: *Az erdélyi káptalan levéltára Gyulafehérvárt*, Budapest 1889-1895; e *A kolozsmonostori konvent levéltára*, Budapest 1896-1898. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 53.

⁶³ *A History* cit., pp. 331; 341.

⁶⁴ Fino al 1942 ne furono pubblicati 42 volumi, alcuni dei quali divisi anche fino a cinque tomi. La collezione Hurmuzaki si concentra soprattutto sul periodo tra XVI e XIX secolo, rimanendo comunque l'epoca medievale oggetto non trascurato. Schmid, *op. cit.*, p. 190; *Istoria Românilor*, IV, p. 17.

Hurmuzaki⁶⁵. Seguì Nicolae Densușianu (1846-1911) che raccolse informazioni dalle collezioni sassoni e ungheresi, ma anche dal *Diplomatarium Transsilvanicum* di József Kemény, arrivando a pubblicare, tra il 1887 e il 1894, i primi sette volumi della collezione Hurmuzaki⁶⁶.

Seguirono le importanti opere di Ion Bogdan (1864-1919), già studente a Vienna, che nel 1905 a Bucarest pubblicò una raccolta dal titolo *Relațiile Țării Românești cu Brașovul și cu Țara Ungurească în secolele XV și XVI*; e i *534 documente istorice slavo-române din Țara Românească și Moldova privitoare la legăturile cu Ardealul (1346-1603)*, di Grigore Tocilescu (1850-1909), edita tra Vienna e Bucarest dal 1906 al 1931. Iniziative che, considerando il materiale conservato negli archivi delle città sassoni, avevano lo scopo di mettere in luce i rapporti tra Valacchia e Moldavia da una parte e Transilvania dall'altra; nonché studiare la non indifferente quantità di documenti in slavone e romeno e scritti in cirillico, per lungo tempo ignorati a causa della tendenza a enfatizzare l'eredità latina della nazione romena a svantaggio di quella slava⁶⁷.

Gli studiosi romeni cominciarono quindi nuove ricerche di archivio, anche all'estero, pubblicando documenti ancora inediti. Lo stesso Bogdan, che nella prima edizione della sua raccolta aveva compreso solo documenti in cirillico, nella seconda incluse 63 diplomi in latino del periodo tra il 1431 e il 1508. E nel 1913, poi, curò la pubblicazione dei *Documentele lui Ștefan cel Mare*, voivoda di Moldavia (1457-1504), in due volumi⁶⁸.

Seguì Nicola Iorga (1871-1940) che raccolse informazioni inedite negli archivi di Beszterce, Brassó (Brașov) e Szeben (Sibiu), a partire dal 1358, pubblicate poi a Bucarest nel 1911, all'interno della collezione Hurmuzaki, col titolo di *Acte și scrisori din arhivele orașelor ardelene din Bistrița, Brașov, Sibiu (1358-1600)*⁶⁹. Sempre Iorga curò una nuova serie di *Acte și fragmente cu privire la istoria românilor*, apparsi a Bucarest tra il 1895 e il 1897; seguiti dagli *Studii și documente cu privire la istoria românilor*, editi sempre a Bucarest tra il 1901 e il 1916; e dalle *Notes et*

⁶⁵ Il lavoro di raccolta era già cominciato attorno alle importanti riviste *Arhivii e Transilvania*. E proprio quest'ultima diretta da Gheorge Barițiu, tra il 1869 e il 1874, curò la pubblicazione dell'opera di Moldoveanu: *Colecțiune de diplome din diplomatiul comitei lui Iosif Kemény, care privesc mai ales Români (Valachi)*.

⁶⁶ In questi tomi è contenuto la maggior parte del materiale informativo sulla nazione romena per l'epoca medievale, dal 1199 al 1575.

⁶⁷ Cfr. *supra*, pp. 169-170.

⁶⁸ Sulla figura di Stefano il Grande, con ampia bibliografia: *Istoria Românilor*, IV, pp. 364-406.

⁶⁹ Sono i volumi XV/1-2. Iorga pubblicò anche altri nove volumi della collezione Hurmuzaki. *Istoria Românilor*, IV, pp. 17.

extraits pour servir à l'histoire des croisades au XVe siècle, apparsi tra Parigi e Bucarest tra il 1899 e il 1916⁷⁰.

Altre pubblicazioni del periodo prebellico furono i *Monumente pentru istoria Țării Făgărașului* di Densușianu, apparsa a Bucarest nel 1885; e i *Diplomele maramureșene din secolul XIV-XV* di Ioan Mihályi (1844-1914), apparsi a Sighet nel 1900⁷¹.

IV. Pubblicazione di fonti dopo la I guerra mondiale e fino ai giorni nostri

IV.1. Pubblicazioni sassoni di fonti dopo la I Guerra mondiale e fino ai giorni nostri

La ricerca sassone mostrò grande continuità, portando avanti l'impegno dell'*Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen*. Il quarto volume comparve nel 1937 e fu curato da Gustav Gündisch (1907-1996), già formatosi a Vienna. Con l'avvento del regime comunista, tuttavia, a partire dal 1947, la maggior parte delle strutture scientifiche sassoni furono sciolte, in particolare il *Verein für siebenbürgische Landeskunde*, mentre la popolazione di origine tedesca, in modo graduale ma costante, fu costretta a espatriare o addirittura ad andare in esilio⁷².

⁷⁰ Degli *Acte și fragmente* si hanno 3 volumi. Degli *Studii și documente* ben 31, di cui, in particolare, l'uno, il due e il dieci compresero altri documenti medievali raccolti ancora negli archivi di Beszterce e Brassó (Brașov). Delle *Notes et extraits* altri 6 volumi. Schmid, *op. cit.*, p. 190; *Istoria Românilor*, IV, pp. 17-18.

⁷¹ *Ibid.*, p. 13.

⁷² Sul problema dell'emigrazione – più o meno forzata – della popolazione tedesca a partire dalla II Guerra mondiale e poi durante il regime comunista in Romania: C.R. Zach, "*Die Siebenbürger Sachsen zwischen Tradition und neuen politischen Optionen*" (1930-1944), in *Minderheit und Nationalstaat. Siebenbürgen seit dem Ersten Weltkrieg*, hrsg. von H. Roth. Köln-Weimar-Wien 1995, pp. 115-131; di recente pubblicato come: C.R. Zach, "*Sașii între tradiție și noi opțiuni politice (1930-1944)*", in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 171-183; E. Wagner, "*Ethnische und religiöse Minderheiten in Transsilvanien nach der rumänischen Volkszählung vom Jahre 1992*", in *ZSL*, XVIII/1 (1995), pp. 46-59; di recente pubblicato come: E. Wagner, "*Minorități etnice și religioase în Transilvania potrivit recensământul din 1992*", in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 184-199. Al 1992, anno dell'ultimo censimento ufficiale della Romania, gli abitanti di origine tedesca erano 109.014 (1,4% della popolazione su un totale di 7.723.313), rispetto al 1930, in cui il loro numero era di 543.852 individui (pari al 9,8% della popolazione su un totale di 5.548.363): *Ibid.*, p. 186. Interessante l'esperienza raccontata da: M.L. Roth-Höpper, "*Experiența emigrării și reîntoarcerii*", in *Convergențe Transilvane. Forumul Democrat al Germanilor din România*, II (1994), pp. 52-65.

Tutto ciò influì pesantemente sulla produzione storiografica sassone di Transilvania. La pubblicazione dell'*Urkundenbuch* riprese sotto gli auspici dell'Accademia di Romania solo nel 1975, ma vero continuatore, tra notevoli difficoltà materiali e politiche, ne fu lo stesso Gustav Gündisch, con la moglie Herta (1907-1980), formatasi sempre presso l'Istituto di storia viennese, e ora anche il figlio Konrad Gustav (1948). La famiglia Gündisch, assieme ad altri collaboratori, è riuscita a pubblicare fino al settimo volume dei nove previsti, apparsi a Bucarest tra il 1975 e il 1991⁷³.

Dopo la Rivoluzione del 1989 e la caduta del regime comunista, anche se le difficoltà economiche influiscono in modo non indifferente sulla produzione libraria, in Romania si assiste a un nuovo interesse per l'editoria. L'impulso editoriale investe anche la pubblicazione di opere riguardanti la storia dei Sassoni di Transilvania, grazie soprattutto alla cooperazione tra diversi Istituti di cultura romeni e la Società di Studi Transilvani di Heidelberg, in Germania (*Arbeitskreis für Siebenbürgische Landeskunde e. V. Heidelberg*). Grazie a questa proficua collaborazione, per l'epoca medievale che qui interessa più da vicino, è stato possibile riprendere la pubblicazione di importanti raccolte come le *Quellen zur Geschichte der Stadt Hermannstadt* e le *Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt*, con materiale in lingua originale – latina o sassone, – tradotto sia in romeno che in tedesco⁷⁴.

Per Szeben (Sibiu), dopo il primo volume di Zimmermann risalente addirittura al 1880, sono stati recentemente editi altri due volumi: *Inschriften der Stadt Hermannstadt aus dem Mittelalter und der Frühen Neuzeit*, a cura di Ioan Albu, dalla sua tesi di dottorato; e *Comerț și meșteșuguri în Sibiu și în cele șapte scaune – Handel und Gewerbe in Hermannstadt und in den Sieben Stühlen (1224-1579)*, a cura di Monica Vlaicu, già archivista presso l'Archivio di Stato di Szeben (Sibiu)⁷⁵.

Per Brassó (Brașov), il progetto è stato ripreso da Gernot Nussbächer,

⁷³ V (1438-1457), Bucarest, 1975; VI (1458-1473), *ivi* 1981; VII (1474-1486), *ivi* 1991.

⁷⁴ L'attività editoriale è portata avanti dalle case editrici hora di Sibiu e Böhlau di Colonia-Weimar-Vienna. Quest'ultima in particolare cura la riedizione di testi e fonti fondamentali per lo studio dei Sassoni di Transilvania nel medioevo, oltre che una serie di nuovi e interessanti contributi. Altri frutti sono le importanti riviste *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde* e *Siebenbürgische Familienforschung*. Si veda: "Transilvania ca obiect de cercetare. Introdacere", in *Transilvania și sașii ardeleni în istoriografie*, pp. 7-8. Cfr. *supra*, pp. 173-174.

⁷⁵ Apparsi a Szeben (Sibiu) rispettivamente nel 2002 e nel 2003, anche se nell'originale piano dell'opera il volume curato dalla Vlaicu risultava come il secondo, mentre quello di Albu come terzo.

già archivistica presso l'Archivio di Stato di Braşov (Braşov), con l'edizione di un nono volume dedicato ai documenti delle corporazioni cittadine: *Documente de breaslă – Zunfturkunden (1420-1580)*. Lo stesso ha quindi curato la pubblicazione del secondo tomo dell'ottavo volume degli *Annales ecclesiastici*, rimasto per circa settant'anni non pubblicato a causa delle alterne vicende politiche del paese⁷⁶.

IV.2. Pubblicazioni ungheresi di fonti dopo la I Guerra mondiale e fino ai giorni nostri

Dopo il 1918, a causa dei forti contrasti nazionali creatisi tra i due paesi vicini, i ricercatori ungheresi, anche transilvani, incontrarono sempre maggiori ostacoli nell'accedere al materiale storico conservato in Romania. Tra notevoli difficoltà, a ogni modo, Samu Barabás riuscì a pubblicare l'ottavo volume del *diplomatarium* relativo ai Székelyek⁷⁷, mentre Antal Fekete Nagy (1900-1969) e László Makkai (1914-1989) i documenti precedenti al XV secolo concernenti la nazione romena di Ungheria⁷⁸.

Accanto alla pubblicazione di fonti, gli studiosi ungheresi curarono l'edizione di strumenti indispensabili alla ricerca della storia medievale transilvana come *regesta*, opere di critica diplomatica e di geografia storica. In tal senso la raccolta critica dei diplomi della dinastia degli Arpad, avviata da Imre Szentpétery (1878-1950) e conclusa da Iván Borsa (1917)⁷⁹.

Tra il 1940 e il 1944 gruppi di ricercatori ungaro-transilvani si raccolsero attorno all'Archivio del Museo Nazionale di Transilvania e all'Istituto Scientifico di Transilvania di Kolozsvár (Cluj), con l'obiettivo di pubblicare un *diplomatarium* medievale di Transilvania. Il progetto prese avvio nel 1943 e il primo prodotto furono i *regesta* di Zsigmond Jakó (1916) e Antal Valentiny (1883-1948)⁸⁰. L'idea venne ripresa dopo il 1945, ma interrotta nuovamente a causa dello scioglimento dell'Associazione del Museo di Transilvania nel 1950. Dopo questa data, in condizioni di estrema difficoltà materiale e politica, il progetto fu portato avanti da

⁷⁶ Apparsi a Braşov rispettivamente nel 1998 e nel 2002. Sono in preparazione i volumi X, comprendente documenti e *regesta* dalle collezioni Privilegi, Fronius, Schnell e Stenner; e XI, con le *constitutiones* della città di Braşov: cfr. la prefazione della direttrice dell'Archivio di Stato di Braşov, professoressa Elisabeta Marin, al volume degli *Annales ecclesiastici*, VIII/2, pp. VII-VIII:VIII.

⁷⁷ *Székely oklevéltár*, Budapest 1934.

⁷⁸ *Documenta historiam Valachorum in Hungaria illustrantia*, Budapest 1941.

⁷⁹ *Regesta regum stirpis Arpadianae critico-diplomatica*, I-II, Budapest 1923-1987.

⁸⁰ *A Thorotzkay család levéltára*, Kolozsvár 1944. Jakó, *Cercetarea* cit., pp. 56-57.

diversi ricercatori e dallo stesso Jakó, fino al 1980, quando furono pronti per la pubblicazione i *regesta* dei protocolli del convento di Kolozsmonostor (Cluj-Mănăştur). Tuttavia, a causa dei numerosi ostacoli posti dal governo romeno del tempo, non fu possibile pubblicare il manoscritto ancora per un decennio: solo dopo la caduta del regime comunista in Romania, Jakó poté portare il materiale in Ungheria e darlo alle stampe⁸¹.

Dalla caduta del Muro, la medievistica ungherese, non solo di Transilvania, conosce un periodo di forte “dinamismo editoriale”. Si è avviata l’edizione di un nuovo *corpus* per l’Ungheria medievale, in cui si raccoglie documentazione di grande interesse e relativa anche al territorio intracarpatico: sono i *Diplomata Hungariae Antiquissima*, sotto gli auspici dell’Accademia Ungherese delle Scienze e curati da György Györffy (1917), che dovranno comprendere tutto il materiale storico per i secoli XI e XII⁸².

È poi in elaborazione un repertorio di fonti di provenienza non regia per il periodo precedente al 1301, da affiancare all’opera di Szentpétery e Borsa sulla dinastia arpadiana⁸³. Per la stessa epoca arpadiana, ma con specifica attenzione alla zona intracarpatica, sempre Jakó ha recentemente pubblicato il primo volume di un’opera che raccoglierà in forma di *regesta* tutto il materiale storico della Transilvania medievale⁸⁴.

Ancora, un gruppo di ricercatori raccoltisi attorno a Gyula Kristó (1939-2006) dal 1990 pubblica *regesta* concernenti l’epoca angioina (1301-1387), con informazioni preziose anche per la Transilvania⁸⁵.

Sempre in forma di *regesta* Elemér Mályusz (1898-1989) e, dopo la scomparsa di questi, Iván Borsa hanno edito materiale relativo all’epoca del *re dell’Ungheria Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437)*⁸⁶.

⁸¹ Zs. Jakó, *A kolozsmonostori konvent jegyzőkönyvei*, I-II, Budapest 1990. L’opera comprende 5444 *regesta* di diplomi del convento per il periodo tra il 1289 e il 1556.

⁸² Di questa serie è apparso il primo volume nel 1992, comprendente i documenti dal 1000 al 1131. A esso ha fatto seguito e si collega l’album di facsimili intitolato *Chartae Antiquissimae Hungariae ab anno 1001 usque ad annum 1196*, Budapest 1994.

⁸³ Jakó, *Cercetarea* cit., p. 57.

⁸⁴ *Idem*, *Erdélyi okmánytár. Codex diplomaticus Transsylvaniae* cit.

⁸⁵ *Anjoukori oklevéltár. Documenta res Hungaricas tempore regum Andegavensium illustrantia*, Szeged-Budapest 1990. Fino a ora ne sono apparsi sei volumi, che comprendono il periodo dal 1301 al 1324. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 57.

⁸⁶ *Zsigmondkori oklevéltár*, I-IV, Budapest 1951-1994. La raccolta comprende il periodo dal 1387 al 1414. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 57.

IV.3. Pubblicazioni romene di fonti dopo la I Guerra mondiale e fino ai giorni nostri

I cambiamenti geopolitici successivi alla fine del primo conflitto mondiale provocarono una marcata involuzione nell'attività di pubblicazione delle fonti medievali di Transilvania. La storiografia romena, che pure fino a quel momento aveva avuto una gran parte in quest'opera, prestò sempre meno interesse al ricco materiale conservato negli archivi transilvani: nel periodo tra le due guerre mondiali la ricerca romena non curò alcuna rilevante pubblicazione di fonti medievali riguardanti la realtà transilvana in particolare. Non così per le fonti di Moldavia e Valacchia, per cui decisivo fu l'influsso dell'opera di Bogdan. Per la Moldavia, Mihai Costăchescu riprese il progetto di Bogdan e pubblicò i documenti precedenti al voivodato di Stefano il Grande e quelli per il periodo successivo, fino a Petru Rareș (1527-1538)⁸⁷. Per la Valacchia, P.P. Panaitescu pubblicò una raccolta di documenti medievali interni⁸⁸. Infine, oltre all'opera del già ricordato Tocilescu, Grigore Nandriș editò una serie di documenti slavi relativi alle relazioni valacche e moldave col Monte Athos⁸⁹.

Dal canto suo, Gheorge I. Brătianu pubblicò nel 1927 a Bucarest gli *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*.

Dopo la fine della II Guerra mondiale, infine, riprese l'idea di pubblicare in un unico *corpus* l'intero materiale diplomatico medievale, moderno e contemporaneo del Paese. Sono i *Documente privind istoria României*, divisi in tre serie: *A per la Valacchia*, *B per la Moldavia*, *C per la Transilvania*. Tra il 1951 e il 1977, sono apparsi 28 volumi: 11 per la Moldavia (con documenti dal 1384 al 1625); 11 per la Valacchia (per periodo dal 1247 al 1625); 6 per la Transilvania (dal 1075 al 1350). Il metodo di edizione dei volumi segue però la pratica già applicata dalla ricerca romena per i testi in slavone e cirillico, ossia la traduzione integrale in lingua romena – purtroppo anche dei nomi di località e di persona – eccezion fatta per alcuni documenti inediti e per quelli considerati più importanti,

⁸⁷ *Documente moldovenesti înainte de Ștefan cel Mare*, I-II, Iași 1931-1932; *Documente moldovenesti de la Ștefan cel Mare*, Iași 1933; *Documente moldovenesti de la Bogdan voievod (1504-1517)*, București 1940; *Documente moldovenesti de la Ștefăniță voievod (1517-1527)*, Iași 1943. Schmid, *op. cit.*, pp. 191-192; *Istoria Românilor*, IV, p. 11.

⁸⁸ *Documentele Țării Românești. Documente interne (1369-1490)*, I, 1938. *Ibid.*

⁸⁹ *Documentele românești în limba slavă din mănăstirile Muntelui Athos (1372-1658)*, 1937. Schmid, *op. cit.*, p. 192.

pubblicati anche in latino e – eventualmente – con facsimili⁹⁰.

È del 1977 la felice innovazione dei *Documenta Romaniae Historica*, che pubblicano i documenti in latino o nella loro lingua originale, sempre seguiti dalla traduzione in romeno, e comprensivi di indice delle materie, dei luoghi e delle persone. I *Documenta* hanno inoltre visto la nascita di una quarta serie, la *D*, concernente i rapporti tra i tre paesi romeni. Un progetto che continua ancora oggi, anche se a fatica e con grandi ritardi, su cui sono concentrati i maggiori sforzi degli studiosi romeni per l'edizione delle fonti storiche di Transilvania, Valacchia e Moldavia⁹¹.

Seguono altre raccolte territoriali come quelle recentemente edite da Costin Feneșan (1947) per il Banato nei *Documente medievale bânățene*⁹²; e da Adrian Andrei Rusu (1951), Ioan-Aurel Pop (1955) e Ioan Drăgan (1954) per la Terra di Hațeg nelle *Izvoare privind evul mediu românesc. Țara Hațegului în secolul al XV-lea*⁹³.

Caduto il regime comunista, la ricerca romena conosce una nuova vivacità. Per la Transilvania, preziosi sono il contributo e l'attività editoriale e di ricerca del Centro di Studi Transilvani di Kolozsvár (Cluj-Napoca), attivo già dal 1991, sotto la guida dello stesso professor Pop; cui si aggiunge la fruttuosa collaborazione con diversi istituti europei – tra cui, lo si è ricordato, quello di Heidelberg per la storia dei Sassoni in particolare.

V. Altri tipi di fonti⁹⁴

V.1. Fonti archeologiche

L'archeologia medievale si sviluppò come disciplina coerente solo a partire dal periodo successivo alla II Guerra mondiale. Le ricerche e gli scavi

⁹⁰ Completano l'opera due volumi di introduzione, pubblicati a Bucarest nel 1956, che raccolgono saggi dei maggiori esperti circa alcune discipline ausiliarie con particolare riguardo allo spazio romeno. Nel primo volume troviamo quindi studi di paleografia slavo-romena (Damian P. Bogdan), paleografia latina (Zsigmond Jakó), paleografia cirillica romena (Emil Vărtosu); paleografia greco-romena (Alexandru Elian), cronologia (Ion Ionașcu e Francisc Pall). Nel secondo, studi di diplomatica slavo-romena (Damian P. Bogdan), diplomatica latina (Francisc Pall), sigillografia (Emil Vărtosu e Zsigmond Jakó): *Istoria Românilor*, IV, pp. 13.

⁹¹ A oggi ne sono apparsi circa una trentina di volumi. In particolare, per la serie C di Transilvania, quattro volumi, l'ultimo dei quali pubblicato nel 1994, comprendenti il periodo tra il 1351 e il 1370. Jakó, *Cercetarea* cit., p. 55; *Istoria Românilor*, IV, p. 14.

⁹² Apparsi a Timișoara nel 1981. Sempre in edizione bilingue.

⁹³ Pubblicati a Kolozsvár (Cluj-Napoca) nel 1989. Ancora in edizione bilingue.

⁹⁴ *Istoria Românilor*, IV, pp. 3-7.

intrapresi precedentemente alla I Guerra mondiale e nel periodo interbellico ebbero carattere del tutto particolare e personale, mancando una chiara visione delle possibilità offerte dalla ricerca archeologica per lo studio della società medievale, nonché un sistematico piano di investigazione⁹⁵.

Al contrario, i numerosi scavi intrapresi *su tutto il territorio nazionale* negli ultimi decenni, in particolare nelle principali città del Paese, hanno dato un contributo fondamentale per meglio comprendere la permanenza o la nascita e lo sviluppo dei centri urbani e degli insediamenti umani in genere all'interno dell'arco carpatico durante il periodo medievale⁹⁶. Si pensi, per esempio, agli studi portati avanti da Gheorghe Anghel sui sistemi di fortificazione nella Transilvania medievale⁹⁷; da Adrian Andrei Rusu, ancora sulle fortificazioni e sullo sviluppo urbano⁹⁸; e da Hermann Fabini, in particolare sull'architettura delle città sassoni, in rapporto anche al resto dell'Europa medievale, soprattutto di area tedesca⁹⁹. Ma anche le specifiche monografie di Radu Popa sul Maramureș e sulla regione di Hațeg¹⁰⁰ o di Antal Lukács su quella di Făgăraș¹⁰¹.

V.2. Fonti epigrafiche

L'interesse per i documenti di tipo epigrafico è relativamente precoce, anche se legato a opere di carattere parzialmente locale come quelle di S. Gheorghiescu¹⁰², del vescovo Melchisedec Ștefănescu¹⁰³ e di Grigore

⁹⁵ Per esempio gli scavi dell'architetto austriaco K.A. Romstorfer presso la cittadella di Suceava tra il 1895 e il 1904; o quelli del 1920 di Virgil Drăghiceanu, segretario della Commissione per i monumenti storici, presso la Chiesa dominale di Curtea de Argeș. *Istoria Românilor*, IV, p. 3.

⁹⁶ Il forte sviluppo di questa nuova disciplina si riflette nell'alto numero di pubblicazioni specializzate, con 40 tra riviste e collezioni di materiale. *Istoria Românilor*, IV, p. 3.

⁹⁷ *Cetățile medievale din Transilvania*, București 1972; *Fortificații medievale de piatră din secolele XIII-XVI*, Cluj-Napoca 1986; *Cetățile medievale din sud-vestul Transilvaniei (secolele XIII-XVI)*, Cluj-Napoca 1997.

⁹⁸ *Cetățile din voievodatul Transilvaniei (sec. XI-XIV)*, Cluj-Napoca 1987; *Bibliografia fortificațiilor medievale și premoderne din Transilvania și Banat*, Reșița 1996; *Gotic și Renaștere la Vințu de Jos: documente de cultură materială din Transilvania secolelor XIII-XIV*, Satu Mare 1998.

⁹⁹ Tra le numerose opere di quest'autore, possiamo certamente ricordare l'eccezionale *Atlas der siebenbürgisch-sächsischen Kirchenburgen und Dorfkirchen*, I, Hermannstadt 2003⁵.

¹⁰⁰ *Țara Maramureșului în veacul al XIV-lea*, București, 1970, 1997²; *La începuturile evului mediu românesc. Țara Hațegului*, București 1988.

¹⁰¹ *Țara Făgărașului în Evul Mediu. Secolele XIII-XVI*, București 1999.

¹⁰² "Mormintele, odoarele, inscripțiile și clopotele mănăstirii Putna din Bucovina", in *Arhiva Românească*, II (1845), pp. 399-422.

Tocilescu¹⁰⁴.

Un grande numero di iscrizioni fu raccolto e pubblicato da Nicola Iorga nella sua vasta collezione di *Studii și documente cu privire la istoria românilor, nei volumi XIII e XV/1-2*¹⁰⁵.

All'interno di un grande programma per la sistemazione delle fonti epigrafiche medievali portato avanti dall'Istituto di Storia "Nicola Iorga" di Bucarest, apparvero le collezioni *Inscripțiile medievale ale României, I. Orașul București (1395-1800)*¹⁰⁶ e *Inscripțiile medievale și din epoca modernă a României. Județul istoric Argeș (sec. XIV-1848)*¹⁰⁷.

Indipendentemente da tale progetto apparvero altre tre raccolte, dal titolo *Inscripții și însemnări din județul Dâmbovița, I. Municipiul Târgoviște*¹⁰⁸; *Inscripții medievale și din epoca modernă a României. Orașul Iași. Inscripții ebraice*¹⁰⁹; e *Inscripții medievale românești din Transilvania*¹¹⁰.

V.3. Fonti numismatiche

L'interesse per le fonti numismatiche di Transilvania è assai remoto: già alla metà del XVIII secolo, Marin Schmeizel pubblicò la sua opera concernente la monetazione aurea e argentea della regione¹¹¹. Ma dobbiamo attendere il XIX secolo per pubblicazioni di maggior rilievo, ancor oggi fondamentali, come il *Catalogus nummorum Hungariae et Transylvaniae*¹¹²; il *Catalogus nummorum Hungariae*¹¹³; e, anche se non pertinente in modo diretto al periodo medievale, le *Siebenbürgische Münzen und Medaillen von 1538 bis zur Gegenwart*¹¹⁴.

¹⁰³ *Notiție istorice și arheologice adunate de pe la 48 mănăstiri și biserici antice din Moldova*, București 1887.

¹⁰⁴ "Raporturi asupra câtorva mănăstiri, schituri și biserici din țeară", in *Analele Academiei Române. Memorii și notiție*, II/8 (1887), pp. 133-238.

¹⁰⁵ *Scrisori și inscripții ardelenene și maramureșene*, București 1906; *Inscripții din bisericile României*, București 1905-1908.

¹⁰⁶ Raccolta curata da un gruppo di ricercatori tra cui Constantin Bălan, Haralambie Chircă e Olimpia Diaconescu, apparsa a Bucarest nel 1965.

¹⁰⁷ A cura sempre di Constantin Bălan, comparsa a Bucarest nel 1994.

¹⁰⁸ A cura di Radu Gioglovan e Mihai Oproiu, pubblicata a Târgoviște nel 1975.

¹⁰⁹ A cura di Stela Cheptea, comparsa a Iași nel 1994.

¹¹⁰ Marius Porumb, in *Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie Cluj-Napoca*, XXI (1978), pp. 307-318.

¹¹¹ *Erläuterung Gold- und Silberner Münzen von Siebenbürgen*, Halle 1748.

¹¹² Pubblicato a Budapest nel 1807 da St. Schönwinser.

¹¹³ In due volumi, edito sempre a Budapest tra il 1899 e il 1907 da László Réthy.

¹¹⁴ Comparso a Szeben (Sibiu) nel 1901 a opera di Adolf Resch.

Per Valacchia e Moldavia le prime opere di numismatica furono quelle di D.A. Sturdza¹¹⁵ e B.P. Hasdeu¹¹⁶ alla fine del XIX secolo¹¹⁷.

Primo a compiere studi più generali, che comprendessero l'intero territorio romeno, fu C. Moisil¹¹⁸, mentre negli ultimi decenni gli studi di numismatica hanno cercato di indagare i problemi politici ed economici legati alla circolazione della moneta¹¹⁹.

Di recente pubblicazione, infine, il *Repertoriu numismatic al Transilvaniei și Banatului (secolele 11-20). Despre circulația monetară în Transilvania și Banat (secolele 11-20)*, di Francisc Pap¹²⁰.

V.4. Fonti sigillografiche e araldiche

Poche sono le opere dedicate allo studio dei sigilli dei voivodi, delle città, delle corporazioni e di altre importanti istituzioni politiche di Transilvania, Valacchia e Moldavia; e tuttavia esse hanno grande validità e risultano indispensabili per gli studiosi, come i lavori di Emil Vărtosu¹²¹, Zsigmond Jakó¹²² e Maria Dogaru¹²³.

Discorso analogo per le scienze araldiche, di cui si possono ricordare gli studi di A. Arz von Straussenburg¹²⁴, Dan Cernovodeanu¹²⁵ e della stessa Maria Dogaru¹²⁶.

¹¹⁵ *Übersicht der Münzen und Medaillen des Fürstentümer Romänien – Moldau und Walachei*, Wien 1874.

¹¹⁶ *Magnum Etymologicum Romaniae*, III, s.l. 1893, alla voce *Ban*.

¹¹⁷ Altri repertori di numismatica si hanno agli inizi del XX secolo, ma di carattere più particolare. Cfr. *Istoria Românilor*, IV, pp. 5.

¹¹⁸ Tra le sue pubblicazioni: "*Istoria monedei în România*", in *Cronica numismatică și arheologică*, I-IV (1920-1924).

¹¹⁹ Per esempio: D. Iliescu, *Moneda în România. 491-1864*, București 1970; B. Murgescu, *Circulația monetară în Țările Române în secolul al XVI-lea*, București 1996. Altre notizie in *Istoria Românilor*, IV, pp. 6.

¹²⁰ Editò a Cluj-Napoca nel 2002.

¹²¹ "*Din sigilografia Moldovei și Țării Românești*", in *Documente privind istoria României. Introducere*, II, București 1956, pp. 333-558.

¹²² "*Sigilografia cu referire la Transilvania (până la sfârșitul secolului al XV-lea)*", in *Ibid.*, pp. 559-633.

¹²³ *Sigiliile, mărturi ale trecutului istoric. Album sigilografic*, București 1976.

¹²⁴ *Die historischen Wappen der ehemaligen siebenbürgisch-sächsischen Gebietskörperschaften*, in AVSL, NF, XLIX/2 (1936-1938), pp. 1-55.

¹²⁵ *Știința și arta heraldică în România*, București 1977; ripresa e ampliata in una nuova edizione: *L'évolution des armoires des pays roumains depuis leur apparition jusqu'à nos jours (13^{ème}-20^{ème} siècles)*, Paris 1995.

¹²⁶ *Din heraldica României*, București 1994.

V.5. Fonti cartografiche

Diverse sono le carte geografiche che conservano importanti informazioni sulla situazione politica ed economica dello spazio pontico, comprendendo le coste valacche del Mar Nero e i porti genovesi ivi localizzati. In particolare si possono ricordare il portolano del 1318 a opera del genovese Pietro Visconti; quello del 1339 del maiorchino Angelino Dulcerto; e la carta nautica veneziana del 1367 dei fratelli Pizzigani¹²⁷.

La prima carta geografica di Transilvania fu opera del grande riformatore religioso Johannes Honterus, pubblicata nella sua *Chorographia Transylvaniae*, apparsa nel 1532 a Basilea¹²⁸. Poco successiva la carta della Moldavia, nella *Chorographia Moldaviae* che G. Reicherstorffer pubblicò nel 1541 a Vienna¹²⁹. Le opere di Honterus e Reicherstorffer furono quasi sempre alla base delle carte realizzate in altri paesi d'Europa, le quali, a partire dalla seconda metà del XV secolo, guardarono anche allo spazio romeno. È il caso, per esempio, della carta che Nicolaus Sanson d'Abeville diede alle stampe nel 1655 a Parigi¹³⁰.

In tempi a noi più vicini, le opere di M. Popescu-Spineni¹³¹; I.C. Băcila¹³²; Paul Binder¹³³; Corneliu Buchholtzer e Petru Rotaru¹³⁴; Dem D. Dimăncescu¹³⁵.

Infine, grazie all'Accademia di Romania è stato recentemente pubblicato, nel 1996 a Bucarest, l'atlante România. *Atlas istorico-geografic*.

¹²⁷ *Istoria Românilor*, IV, pp. 6-7.

¹²⁸ Sulla complessa figura di Johannes Honterus si veda: G. Nussbächer, *Johannes Honterus. Viața și opera sa în imagini*, București 1977, 1999².

¹²⁹ *Istoria Românilor*, IV, p. 7.

¹³⁰ *Etats de l'Empire des Turques en Europe et pays circonvoisins entre lesquels sont Hongrie, Transylvanie, Valachie, Moldavie, petite Tartarie etc. sujets ou tributaires des Turques*. Carta importante, che pone in evidenza come Transilvania, Valacchia e Moldavia fossero tributarie, e non sottoposte, alla Porta ottomana. Cfr. *Istoria Românilor*, IV, pp. 7.

¹³¹ *România în izvoare geografice și cartografice. Din antichitate până în pragul veacului nostru*, București 1978.

¹³² *Stampe și hărți privitoare la Dobrogea*, Cernăuți 1928.

¹³³ "Johannes Honterus. Karten und Beschreibungen der rumänischen Länder", in *Revue Roumaine d'Histoire* XII/6 (1973), pp. 1037-1065.

¹³⁴ *Istoricul cartografiei. Hărțile vechi referitoare la țara noastră*, s.l. 1937.

¹³⁵ *Monumenta cartographica Moldaviae, Valachiae et Transylvaniae*